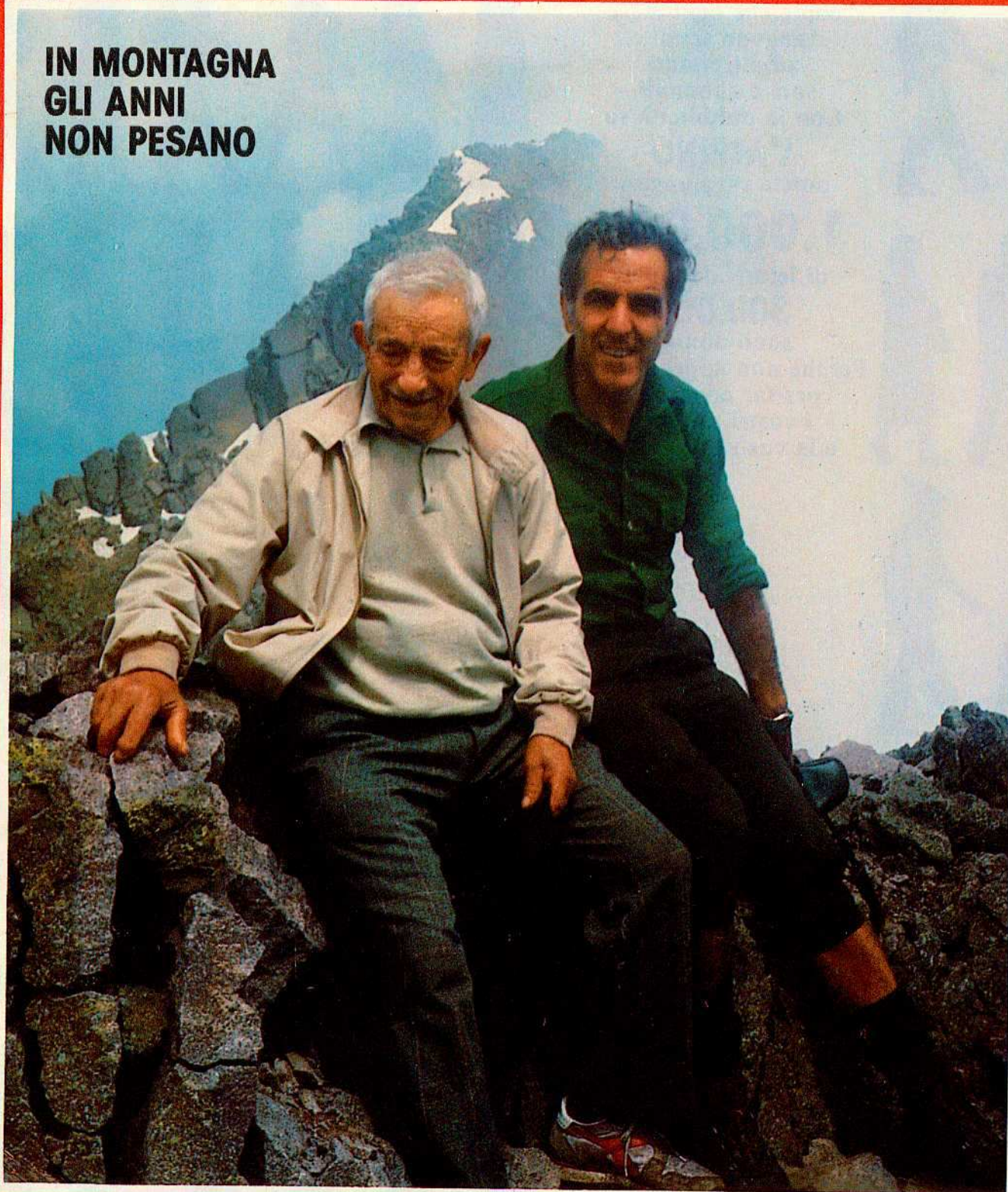


Gennaio 1985 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 1

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO

**IN MONTAGNA
GLI ANNI
NON PESANO**



The background of the advertisement is filled with a repeating pattern of black silhouettes of people walking. The silhouettes are arranged in horizontal rows, with some individuals carrying bags or briefcases. The figures are in various stages of a walking stride, creating a sense of movement and a diverse crowd.

Questa
che state leggendo
è una delle
320.000
copie che ogni mese
vengono spedite
ad altrettanti
soci e abbonati.
Con la pubblicità su
L'ALPINO
potete raggiungere

1.000.000
di lettori dei quali
300.000
sono donne.
Perchè non approfittarne
per far conoscere
i vostri prodotti
e la vostra azienda?

Per informazioni
scrivere o telefonare a
L'ALPINO
servizio pubblicità
via Verona, 9 - Milano
tel. 02/58.45.80

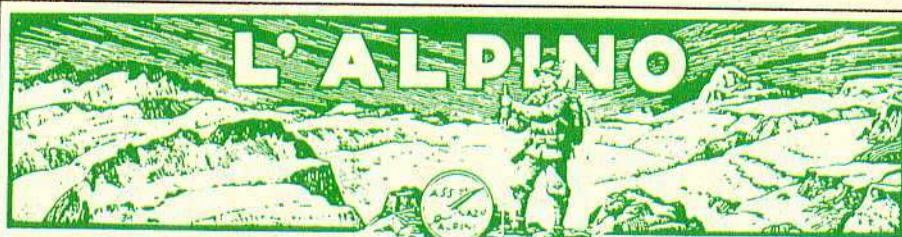
SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Contro la tenebra dell'odio di L. Caprioli	" 5
- Jäger o penne nere di L. Gervasutti	" 6
- Il Tricolore	" 8
- E il maggiore torna in vetta di G. Liuni	" 10
- Il voto agli emigranti di A. Guzzi	" 12
- Preferirono il lager	" 13
- Sotto la naja	" 14
- La Messa per i Caduti a Milano, di L. G.	" 18
- Nuova sede ANA di Monza di M. Biffi	" 20
- In biblioteca	" 21
- Le zampe dei «ragni» di Lecco di R. Zichitella	" 22
- Alpino chiama alpino	" 26
- Dalle nostre sezioni	" 27
- Sezioni all'estero	" 29
- Le case degli alpini	" 30
- Sono andati avanti	" 31
- Calendario manifestaz.	" 31

In copertina: il maggiore medico Maggi (89 anni) alla Busa Alta, con il ten. col. Cerasani. (Il servizio a pag. 10).

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXVI N° 1 gennaio 1985. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Calдини, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, V. Boscardin, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, G. Turino - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Palcari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02-58.44.16 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associazione all'USPI 1985.



La nostra isola verde

MI PIACEREBBE TANTO CHE...

Quanti di noi hanno, con il pensiero o con la fantasia, pensato, desiderato, immaginato situazioni e norme diverse da quelle nelle quali realmente vivono? Spero la maggior parte di noi, perché questi pensieri o fantasticherie rappresentano i desideri, cioè il sale della terra. Un uomo senza desideri è finito. Per rendere più garbato il desiderio, anche un desiderio importante, usa dire «mi piacerebbe...». Ecco alcune cose che mi piacerebbero tanto:

1) Il CDN modifica la prima riga dell'art. 2 dello Statuto, che recita «Associazione apolitica, l'ANA si propone ecc.», sostituendola con questa nuova formulazione: «Associazione apartitica, l'ANA ecc.». Perché il desiderio della modificazione di un concetto che poteva andare bene nel 1919, quando fu fondata l'ANA, in ben diverse condizioni ambientali, e successivamente confermato, ma che nei nostri giorni non mi sembra più rispondente alla realtà? In sostanza, che cosa significa «politica» al di fuori delle definizioni irritate o scandalizzate? Significa tutto ciò che si riferisce alla «polis» (lo Stato) ed è quindi attività cittadina, civile, pubblica, sociale. Il termine costituisce il titolo della grande opera di uno dei massimi filosofi greci, Aristotele, proprio per indicare l'arte e la scienza del governo dello Stato, cioè della cosa pubblica. E la nostra Associazione, così indirizzata e tesa verso il bene pubblico, con l'intervento a favore del prossimo in stato di necessità, con infinite opere di solidarietà - per citarne una: la proposta di legge per il voto agli emigrati - non fa forse politica al più alto livello? Il partito - per la stessa definizione - è, nel bene e nel male, attività di parte, quindi di separazione, di prevalenza di questo su quello e perciò non è, non può essere, faccenda nostra. Ma la politica ad alto livello l'Associazione la sta facendo da anni. Diamo anche veste formale a questa nostra così meritoria attività.

2) Continua la serie di desideri. E siamo sempre all'art. 2. E' ammirevole, nel testo in vigore, la nobiltà degli scopi, ed anche il fatto - non comune nelle Istituzioni associative - che gli scopi indicati siano osservati. Ma, con grande stupore (anche i desideri si stupiscono) ci si accorge che all'art. 2 non v'è traccia né cenno di tutta la immensa attività di solidarietà alpina e umana che l'Associazione svolge. Non è prevista. E' giusto osservare che allora non era prevedibile, benché, dove è scritto «cementare i vincoli di fratellanza fra gli Alpini... e curare... i loro interessi e l'assistenza reciproca», il concetto sia espresso. Ma sempre nell'interno dell'Associazione, un tipo speciale di fraternità. E allora, l'intervento in Friuli, in Irpinia, Endine Gaiano, la scuola di lavoro «Nikolajewka» di Brescia, la «Casa di pronta accoglienza» di Cinisello Balsamo, i gruppi di donatori di sangue e di organi, le squadre ecologiche, di pronto intervento, di soccorso in montagna? E' la nostra realtà quotidiana. Ma lo Statuto non ne accenna affatto. Un pignolo potrebbe osservare che sono attività extrastatutarie. «Onorare i Caduti aiutando i vivi.» Traduciamo questo concetto evangelico in un articolo esplicito dello Statuto, anche perché i nuovi, i giovani che vengono da noi, lo sappiano prima.

3) Ultimo (per ora) desiderio. Guardate, per piacere, la tessera degli «Amici degli Alpini». C'è da trasecolare. E' una lunga elencazione di quello che gli amici degli alpini non possono fare e basta. Sembra un divieto di sosta, non una tessera. In Friuli nessuno ha detto agli amici degli alpini (ed erano tanti) che non potevano fare questi o quelli o quegli altri lavori. Non era detto sulla tessera che non potevano collaborare. Con un lieve sforzo di buona volontà, non sarebbe possibile dare alla tessera degli Amici degli Alpini il carattere di una stretta di mano, di un cordiale benvenuto, e non di un brusco verboten? Fine del rosario dei desideri. Chissà che qualche cosa non diventi prima o poi realtà...

Vitaliano Peduzzi

Lettere al direttore

NON DIAMO FIATO A TROMBE FAZIOSE

A Innsbruck, in occasione del 175° anniversario della rivolta popolare contro le truppe di occupazione franco-bavaresi, circa 40.000 persone hanno sfilato nel centro storico della città. Protagonisti gli Schutzen, arrivati a migliaia anche dal Trentino e dall'Alto Adige. I festeggiamenti, all'insegna di numerose scritte anti-italiane tra cui «Via da Roma» «Via dall'Italia», si sono trasformati in manifestazione irredentista per l'unione dell'Alto Adige all'Austria. Quasi contemporaneamente in un'intervista il presidente del Partito Sardo d'Azione Michele Columbu affermava testualmente che «il suo partito non ha mai rinunciato all'indipendenza dall'Italia». Ho provato, come italiano e come alpino, dolore e indignazione.

Di fronte a questi fatti ritengo che l'ANA non possa e non debba rimanere passiva e indifferente. Ritengo anzi che, facendosi portavoce e interprete della parte sana della nazione, l'ANA debba prendere una decisa posizione e compiere gli opportuni passi presso gli organi competenti del Governo e del Parlamento.

Valentino Cornacchia
Capogruppo ANA - Imola (Bo)

Si tratta di iniziative attribuibili a faziose minoranze che con deliranti manifestazioni credono di destare l'interesse e il credito del contesto nazionale. L'ANA non intende aprire con queste voci isolate inutili polemiche: la nostra Associazione, per la sua notorietà e la sua credibilità, servirebbe solamente da cassa di risonanza politica a tutto vantaggio di personaggi farneticanti e avidi di protagonismo.

Perciò ha affidato al nostro giornale, organo ufficiale associativo, l'incarico di alzare la più indignata protesta nei confronti di questi inaccettabili tentativi di incrinare l'unità nazionale e scalfire il sentimento dell'amor patrio.

CHE CI STAVA A FARE QUELL'ALTRA BANDIERA?

Egregio signor direttore,

rendo noto (anche se non di vostra competenza in quanto la segnalazione dovrebbe riguardare il comando delle forze armate) che durante la manifestazione di alcuni mesi fa svoltasi a Intra per l'intitolazione di una piazza al gen. Piero Zavattaro Ardizzi, al balcone della vecchia caserma del btg. «Intra», ora caserma della Guardia di Finanza, è stata esposta sul parapetto a fianco della bandiera italiana, regolarmente inastata, la bandiera jugoslava.

Per il deciso intervento del nostro presidente Cordero, l'iniziativa, del tutto arbitraria, è stata fatta rientrare e così sul balcone è rimasta solo la nostra bandiera.

Ho voluto rimarcare questo fatto, poiché mi risulta che su edifici pubblici, salvo casi particolari previsti dal regolamento, debba sventolare solo la bandiera d'Italia.

Fernando Zanda
Milano

GLI ALPINI NON SONO «MONOPOLIZZATORI» DI GLORIA

Caro direttore,

sul n. 28 del settimanale «Oggi» sono riportate le impressioni del gen. Antonio Ricchezza su uno dei suoi tanti viaggi in Russia e tale lettura mi ha profondamente commosso. Essa avrà anche riportato molte speranze fra le migliaia di famiglie italiane che potranno almeno conoscere dove e come sono morti i loro congiunti. Altre culleranno l'illusione che molti di loro vivano ancora in Russia dove, come ci dice il generale, hanno formato la loro famiglia.

Ma un periodo mi ha lasciato perplesso, là dove afferma che «se ho consacrato il mio tempo e le mie energie allo studio della campagna di Russia è solo per una questione di principio, per ricordare cioè a tutti gli italiani che i protagonisti della ritirata concluse in modo doloroso quella

spedizione furono 220 mila uomini di ogni arma e specialità, e non soltanto alpini».

Caro generale, gli alpini non hanno mai monopolizzato la guerra di Russia ma, se mai, sono giustamente fieri di citare il famoso bollettino di guerra di Stalin che lei stesso conoscerà. Lei d'altronde sa certamente che tutti gli anni al Cimitero Monumentale di Milano viene celebrata una Messa in memoria dei Caduti in Russia e non vi si ricordano solamente le divisioni alpine, ma anche la «Vicenza», la «Cossèria», la «Sforzesca», la «Pasubio». Vi è poi un errore, evidentemente un banale refuso, là dove si afferma che «l'offensiva toccò l'acme il giorno di Natale del '43, passato agli annali militari come un cupo Natale di sangue». Quel Natale fu nel '42, come sappiamo.

Bruno Anselmi
Clusone (Bg)

NON ABBIAMO DIMENTICATO IL GEN. CELESTINO BES

Caro direttore,

ho letto con molto interesse gli articoli sulle manifestazioni della Scuola di Aosta. Con interesse, ma anche con nostalgia: allora, ero subalterno alla Scuola Alpina di Predazzo (Fiamme Gialle) come istruttore di sci ed alta montagna ed ero, quindi, fra gli invitati. Furono giornate esaltanti ed ebbi la fortuna di conoscere quella che giustamente Franco Fucci chiama la crema dell'alpinismo italiano, da Boffa a Paci, a Fabre, Usmiani, Peyronel etc. Desidererei, se mi è consentito, che ai nomi di questi ufficiali che vengono giustamente identificati con la «élite» delle fiamme verdi fosse aggiunto quello di un soldato eccezionale che per tanti anni rappresentò per alpini e non alpini un luminoso punto di riferimento. Parlo del generale Celestino Bes, chiamato per le sue grandi doti di umanità «papà Bes».

E' noto che l'idea di una scuola di montagna ad alta specializzazione destò perplessità in alcuni comandanti di reggimento; essi temevano che ciò potesse

comportare una «deminutio capitis» cioè un ridimensionamento, sotto il profilo tecnico-operativo ma anche di prestigio, dei reggimenti. Fu proprio il generale Bes, col prestigio che gli derivava dalla sua spiccata personalità, che rassicurò i più giovani colleghi e cancellò preoccupazioni.

Grazie caro direttore, della ospitalità: essa mi ha offerto l'opportunità di pagare un debito di riconoscenza verso un uomo che, nei vari incontri che ebbi la fortuna di avere con lui, mi dette tanti ammaestramenti.

Gen. C.A. Fausto Musto
(Bolzano)

Evidentemente le sono sfuggiti i numeri de «L'Alpino» del dicembre 1983 e gennaio 1984, nei quali Franco Fucci ha raccontato estesamente la storia della Scuola di Aosta. Nel primo di essi si parla ripetutamente del gen. Bes e del ruolo fondamentale da lui svolto per la creazione della Scuola stessa.

RINGRAZIA PER «IL PICCOLO ALPINO»

Vorrei che, tramite il nostro bellissimo giornale, giungessero i miei più vivi ringraziamenti a tre persone che hanno contribuito col loro aiuto a farmi avere il tanto desiderato film «Piccolo alpino».

Per primo, a Lei carissimo direttore, che mi ha dato la possibilità di lanciare l'appello tramite il carissimo «Alpino», poi alla gentilissima signora Mirella Timmoneri di Rapallo (che penso sia stata la compagna del nostro grande Salvator Gotta, che appunto aveva scritto il famoso romanzo traendone poi il film), e infine, al signor sindaco di Portofino, ing. Roberto D'Alessandro, che con la sua cortesia si è premurato di telefonarmi a casa consigliandomi di rivolgermi a una ditta di Genova dove, effettivamente, ho trovato il famoso film, poi da me acquistato.

Siro Menegon
Sondrio

E' ORA DI DARE IL VOTO AGLI EMIGRATI

Caro direttore,

sono la moglie di un alpino che ha sempre lavorato all'estero e in famiglia (anche nostro figlio è, ora, un emigrato) non ci siamo mai accorti che la nostra situazione fosse deprecabile, neppure nei momenti difficili, e Dio sa se ne abbiamo avuti.

Forse solamente all'estero si capisce il grande significato della parola «radici». Si è sempre più vivo in noi il desiderio delle nostre tradizioni e così, quando ci incontriamo fra italiani, ci sentiamo davvero fratelli. In patria poi si mandano i risparmi perché sognamo sempre di ritornarci per finire la nostra vita là, dove le nostre famiglie sono nate e vissute. Non sempre questi sogni si possono realizzare, come nel caso dell'alpino canadese che non potrebbe mai ritornare nella «sua» Fiume.

Intanto speriamo di poter ottenere il voto anche per gli emigrati italiani. Sapete che mortificazione proviamo quando vediamo gli altri: francesi, inglesi, tedeschi, americani, partecipare alle elezioni dei loro paesi. Non poter votare da italiani per l'Italia... questo si è davvero deprecabile.

Lilja Aurili Gammellini
Quercianella (Li)

UNA BENEMERENZA DEL CAI DI VARALLO

Caro direttore,

in merito all'articolo «La neve non ha segreti per quelli di Meteomon», apparso su «L'Alpino», mi corre l'obbligo di segnalarvi che in Valsesia, dal 1972, funziona una rete di rilevamento di dati meteorologici e stratigrafici, gestita da volontari, alcuni dei quali hanno seguito corsi di addestramento anche a livello internazionale. Il comitato scientifico del CAI di Varallo, durante il terribile inverno 1971-72 ha rilevato oltre 1200 valanghe scese in Valsesia ed ha già compilato una carta delle valanghe al 25.000, corredata da schede esplicative, descrizione generale e particolareggiata della morfologia delle zone interessate, schede «storiche» (due volumi già pubblicati, due in corso di stampa, i rimanenti in via di elaborazione). Lo sviluppo di una piccola parte di questa carta ha permesso di stenderne una in scala 1:10.000, corredata di fotografie aeree, del Vallone dell'Olen, dove sono previsti impianti sciistici. Le ricerche sul campo e storiche (durate dodici anni) hanno permesso di dare alla stampa (dicembre 1983) un volume dal titolo «Inverni valesiani», che contiene la descrizione delle stagioni invernali a partire dal sec. XVI fino ai giorni nostri, con una puntata al 1300. Tutti i dati sono stati ricavati da documenti nella quasi totalità inediti, da manoscritti privati, da quadri votivi, da fotografie, da numerose e ripetute escursioni.

Elvise Fontana
Cub Alpino Italiano
sezione di Varallo

LETTERA APERTA DI UN «VECIO» AI «BOCIA»

Cari bocia,

prendo lo spunto dalla lettera del gen. Rocca: «L'alpin l'è sempre quel». E' da più di vent'anni che ho iniziato una campagna contro il vostro malvezzo di trasformare, rimpicciolire, munire di stelline, di un cordoncino tricolore e tante altre cianfrusaglie e qualche penna lunga mezzo metro... il cappello alpino. Volete vedere quanto siete carini con quella «cacioleta» in testa? A pag. 5 de «L'Alpino» numero di maggio, siete in due in mezzo ai cinque appoggiati alle transenne, a pag. 6-7, foto grande a colori, siete in due. Cari «bocia», perché portate tanto pomposamente nelle nostre adunate un copricapo ridotto così?

Bepi Toldo
Mestre (Ve)

RICORDIAMO IN TEMPO IL RADUNO DEL «BOLZANO»

Sono uno che ha vissuto tutte le vicende del btg. «Bolzano» dell'11° rgt. alpini, per tutto l'arco del conflitto. Prego «L'Alpino», di ricordare a tutti i reduci del «Bolzano» (periodo 1940-1943) compresi i nostri ufficiali, di partecipare all'annuale raduno, che si tiene a Bassano del Grappa ai primi di settembre di ogni anno per onorare con la loro presenza i nostri fratelli caduti.

Bruno Zambon
(Verona)

L'orrenda strage di Natale

CONTRO LA TENEBRA DELL'ODIO LA NOSTRA SPERANZA

Sabato 22: gli alpini del gruppo di Padova-sud inaugurano il centro, da loro ricavato da una vecchia cascina con mesi e mesi di duro lavoro gratuito, dove i bambini handicappati della zona potranno, durante il giorno, essere ospitati e assistiti.

Domenica 23: la notizia di un'altra spaventosa strage arriva improvvisa e inaspettata, nelle nostre case, turbando la serenità ed il tepore di un Natale che tutti ci preparavamo a trascorrere con la gioia nel cuore.

Da una parte uno stupendo atto di solidarietà e amicizia, portato a termine con la semplicità e la modestia di sempre, che darà ad alcuni bambini e ragazzi, particolarmente e dolorosamente colpiti dalla sorte, la possibilità di un sorriso: dall'altra altri bambini, altri ragazzi: alcuni di loro sono morti straziati dall'esplosione, altri porteranno per sempre nel cuore e negli occhi il ricordo dell'improvvisa fiammata che ha preceduto lo scoppio, il buio e la paura delle ore trascorse in attesa degli aiuti, le grida di dolore dei feriti e una angosciosa domanda: «Perché?».

E, come già altre volte, si ricomincerà a parlare di «strage di Stato» e di «piste» di tutti i colori: nere, rosse, gialle, blu, nazionali, internazionali; piste che, il più delle volte, se non sempre, sono indicate da «una parte» per colpire, segnalandoli al pubblico disprezzo; gli appartenenti a «un'altra parte», dichiarata avversaria politica, perché da noi, evidentemente, qualsiasi cosa accada, l'importante è di poterne addossare la colpa agli avversari politici. Poi, magari, trovare i responsabili. Almeno si spera. Per noi alpini si tratta invece solo di criminale follia e un folle omicida non dovrebbe avere un colore politico: è un folle e basta.

Noi intanto continuiamo lungo il cammino che da sempre stiamo percorrendo e, con la fiducia che questa macchia che oscura da tempo il cielo della nostra Italia, possa essere presto e definitivamente cancellata, diciamo agli alpini di Padova-sud: grazie amici, nel buio di questa troppo lunga notte, voi avete acceso una piccola fiamma di speranza: e la speranza è vita.

Leonardo Caprioli

In breve

ASSEGNATI I PREMI DEL CONCORSO CINEMATOGRAFICO «ALPINI A TRIESTE»

A Trieste nella sala del Circolo del commercio si sono svolte, le proiezioni delle pellicole amatoriali che hanno partecipato al concorso cinematografico nazionale «Alpini a Trieste».

La manifestazione, organizzata dal Club cinematografico triestino in collaborazione con la locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, ha ottenuto un grande successo. Dopo aver visionato attentamente i film in gara la giuria, composta dal regista Ugo Amodeo, dal presidente della sezione ANA di Trieste Egidio Furlan, e dal critico cinematografico Carlo Ulcigrai, ha proclamato i vincitori.

Il primo premio, il Trofeo Associazione Nazionale Alpini e la Coppa del Club cinematografico triestino, è andato a «Quando i soldati» di Maja Monico «per aver saputo interpretare con linguaggio cinematografico di non comune efficacia lo spirito e l'atmo-

sfera della manifestazione alpina».

«I gloriosi alpini a Trieste» di Renato Padovan si è assicurato il sigillo del Comune di Trieste «per il ritmo vivace del racconto e l'accuratezza nella resa degli aspetti popolari della manifestazione». Applauditissimo, e molto apprezzato, anche il film «Abbraccio tricolore» di Giorgio Vetta che, per escluso dalla rosa dei vincitori perché troppo lungo, è stato proiettato assieme ai due film premiati. Diplomi e medaglie dell'ANA sono stati assegnati anche ai film: «Tricolori in festa» di Piero Dolzani; «Alpini a Trieste» di Giuseppe Simoni; «Un abbraccio tricolore» di Giorgio Vetta; «Viva gli alpini» di Luigi Zorzetto.

Gli alpini di Castegnato (Bs) hanno restaurato la «santella» del Buon Viaggio. Il gruppo, nel contesto delle iniziative culturali della biblioteca comunale, si è fatto carico del restauro della «santella» medioevale, lavorando di buona lena il sabato e la domenica per vari mesi.

La direzione tecnica-artistica è stata curata dall'arch. Alessandro Milani.

Una dinastia a cavallo di guerre e di confini che si spostano

JÄGER O PENNE NERE SEMPRE ALPINI SONO

Olimpio e Giovanni, soldati dell'imperatore; il fratello Battista, i figli Franco, Aldo, Ugo, il nipote Mauro: tutti soldati d'Italia con la penna nera. Tre generazioni di uomini della montagna e una storia che dovrebbe suonare come un monito all'umanità intera

Nostro servizio

Una tranquilla bottega di arrotino, a Plauen in Sassonia. Siccome l'anno è il 1916, questa non è ancora Repubblica Democratica Tedesca (quella che, per semplificare, oggi chiamiamo Germania Orientale) ma è provincia imperiale teutonica, col chiodo sempre fisso sulla crapa, ma che comincia comunque a traballare un pochino, come un dente cariato. 1916: destini che si van segnando e si mettono a compimento, quelli degli individui e quelli degli Stati che si stanno sbranando in una delle più lugubri danze di guerra che la storia umana ricordi, un macello mondiale di proporzioni bibliche, più continenti con i loro diversi popoli che stanno regolando i conti del pasato, chi vuol chiuderlo e voltar pagina, chi invece pretende di andare avanti come prima dominando sui dominati.

Anche a Plauen, in quella bottega dove la mola gira e stride e sfrigola come i canti della vita, sta per arrivare il signor destino con i suoi conti e le sue pretese. Qui lavorano due ragazzotti che biasciano tedesco ma fra di loro appena possono scivolano su un dialetto italiota, quello della Val Rendena da dove sono arrivati emigranti in cerca di un piccolo spazio in mezzo alla fortuna. Di cognome fan Lorenzi, che suona proprio italiano, e di nome Olimpio, anni 22, e Giovanni, anni 17. Fratelli. Il più grande fa ruotare la mola e sa ben destreggiarsi nel suo mestiere; Giovannino il minore sta imparando i segreti dell'arrotino e intanto va per le case di Plauen a tirar su temperini, coltelli e forbici da raddrizzare nel filo e nel taglio e da trasformare in buoni marchi che vogliono dire pane e companatico e qualcosina da mandare a casa dove c'è proprio bisogno. Il lavoro gira assieme alla mola, la paura della fame comincia ad allontanarsi mentre aumenta la speranza di guarirla.

Ma il 1916 non intende perdonare le buone cose. I cosiddetti Imperi Centrali sentono odore di vittoria in mezzo all'acredine del massacro, sono sotto la spinta militare che ritengono decisiva e «finale». Suona così la campana della leva di massa, che vuol dire mettere in divisa tutti quelli che appena sono in grado di respirare e di muovere le gambe, ragazzini compresi.

E da Mortaso, culla dei Lorenzi da generazioni antiche, arriva l'ordine di rimpatrio con la chiamata di leva. Mortaso è in Val Rendena, la Val Rendena è in Trentino, il Trentino è (nel '16) provincia un po' riottosa dell'imperial regio governo asburgico dell'Austria-Ungheria. Parte Olimpio da Plauen col cuore frantumato, parte qualche mese



Giovanni Lorenzi con la moglie Lina Coletti dopo, giusto il tempo di liquidare la bottega in qualche modo, anche il Giovanni d'anni 17.

E a Mortaso il Giovanni trova pronta per lui la divisa di «Kaiserjäger», soldato dell'imperatore, prendi il fucile e vai. Non trova invece il fratello Maurilio, 19 anni, già partito per il fronte orientale; non trova il fratello Olimpio, sbattuto sul Pasubio a sparare contro chi parla la sua stessa madrelingua (il fino Kaiser poi si accorgerà dell'errore e avrà l'accortezza di spostare i soldati «di confine» sui fronti diametralmente opposti); non trova il papà Angelo richiamato in gerdarmeria e finito a Borzago. Trova soltanto le donne di casa, mamma e quattro sorelle, il fratellino Battista, 10 anni, e il fratello Giuseppe, che il soldato non può farlo. E trova la miseria ripiombata sulla famiglia, la disperazione di dire ancora addio alla casa di Mortaso.

E qui comincia la storia di Giovanni Lorenzi, ragazzo del '99, il quale scopre all'improvviso che tutte le cose sono più grandi di lui. Ma soprattutto capisce che in questo mondo non si riesce proprio a capire niente: e chi è in grado di spiegarli perché mai Giovanni Lorenzi d'anni

17 deve fare questa guerra per un Kaiser che lui neanche ha mai visto e sotto una bandiera che lui mica sa perché sventoli lì sul pennone del municipio del paese?

E forse qualcuno è in grado di spiegarli perché mai Giovanni Lorenzi debba essere «catalogato» come austriaco quando lui parla, pensa, piange, ride, lavora e gioca «in italiano»? E quale re della truffa può fargli capire che, ora, la cosa più naturale è che lui prenda il fucile e vada a tirare contro quelli che abitano a qualche chilometro da casa sua, appena di là di quel Ponte Caffaro che fa da confine con i bresciani che parlano pensano piangono ridono lavorano e giocano alla sua stessa maniera? E chi mai infine può dirgli che queste domande non può proprio farle a nessuno, anche perché davvero non hanno una risposta?

E Giovanni parte, primavera del 1917, destinazione Boemia, centro addestramento reclute nei pressi di Praga. Suo fratello Maurilio è già stato fatto prigioniero dai russi: potrà tornare a casa tanti anni dopo, nel '22; Olimpio invece è già stato tirato via dal Pasubio dove in divisa di Alpenjäger, cacciatore delle Alpi, si era trovato di fronte altre penne nere, quelle autentiche che parlano italiano e con quelle, di notte, da una trincea all'altra tra i fili spinati, parlava e familiarizzava rischiando, come del resto gli italiani, la fucilazione alla schiena per «accordo col nemico». Vincoli del paradosso nella tragicomica storia dell'umanità vilipesa, troppo spesso, dalle mani e dalle menti dell'uomo stesso.

Paradosso anche quello di Giovanni, che vive in parallelo analoghe assurdità patite dai fratelli. Finito l'addestramento come Kaiserjäger si trova in mano il «brevetto» di mitragliere, roba allora sofisticata nella perfezione di un veloce

strumento di morte: richiestissima quindi, la mitraglia, ovunque l'imperial regio esercito austriaco cominciasse a battere colpi in ritirata o abbisognasse di sventolate per la fase di contrattacco. E Giovanni Lorenzi d'anni 17, che intanto stan diventando 18, lo sbattono in Romania, a sparare senza che nessuno gli spieghi uno dei tanti perché. Poi in Galizia, a sparare. Poi in Russia, a sparare. E a Leopoli, e ancora in Romania, a sparare e sempre senza un perché. Il suo reparto è fatto in stragrande maggioranza di boemi: e neanche loro sanno perché succede quel che succede. Gli ufficiali e i sottufficiali, i comandanti insomma, sono spesso austriaci e talvolta si alternano a ufficiali tedeschi: chissà se almeno loro sanno un qualche perché. Magari no. La truppa è di giovanissimi, uomini che si sono fatti uomini perché li han mandati a uccidere altri uomini. Uomini di erba che hanno nel cuore e nella mente scolpito più forte e più a fondo il profilo della mamma piuttosto che quello della donna degli amori.

della polvere da sparo. Un mondo di piombo, con una cappa che isola e opprime perché nessuno possa pensare e discutere e quindi far pensare e discutere.

C'è un'unica cosa vivace, in quel gruppo come in innumerevoli altri gruppi sotto tutte le bandiere: sono i 16 o 17 o 18 o vent'anni che nascondono sempre, come un patema, un briciolo indistruttibile di speranza, anche senza un perché, quella che infine li salverà: almeno i fortunati.

Tra i fortunati c'è anche Giovanni, sul quale arriva il 1918 con il suo mese di novembre e con la sua fine della guerra: e anche stavolta nessuno gli dice niente. Fan fare un bel giorno a quelli che eran rimasti del suo gruppo un 500 chilometri a piedi, dalla Romania all'Ungheria. E da qui una tradotta che raccoglie tutti quelli di origine italica e che ormai sono ex imperial regi e li porta tra terre devastate e distruzioni fino a Trento che ora, dicono, è diventata Italia. Qui Giovanni Lorenzi sa che la

caparbietà alpina, che oggi 1984 era del computer Giovanni Lorenzi ragazzo del '99 racconta con la semplicità del successo che ha avuto: il nome Lorenzi equivale a quello di una dinastia d'alta rinomanza in quell'intricato mondo dei commerci che intesse Milano nelle sue stesse cadenze di vita.

Ma la prima storia, quella che ho raccontato prima, ha bisogno di due appendici.

Ricordate Battista, il fratellino minore decenne nell'anno di grazia della leva di massa? Beh, nel '26 era diventato buono anche lui per una divisa: e senza tante confusioni questa volta la divisa era italiana, da alpino e con la bella penna nera. Seconda appendice: Giovanni ha avuto dalla moglie Lina Collini tre figli: Franco classe 1931, Aldo '35, Ugo '40. Tutti e tre alpini spaccati e con la penna dentro il cuore. Franco servizio militare a Merano e oggi decano del coro ANA (mi piace chiamarlo Bergonzi, soprattutto quando si schiarisce la gola con un'«acqua chiara» resinata d'inten-



1 - Giovanni Lorenzi nel periodo '16-'18. 2 - Olimpio Lorenzi nel '16, Alpenjäger in trincea sul Pasubio, fronte italiano. 3 - Battista Lorenzi, fratello minore di Giovanni, nel '26. 4 - Franco Lorenzi. 5 - Aldo Lorenzi. 6 - Ugo Lorenzi. 7 - Mauro Lorenzi, figlio di Franco. 8 - Piero Lorenzi, figlio di Battista.

Uomini cuccioli che hanno tanto fame e questo esercito-tutore che li comanda li accontenta con una pagnotta da dividere in cinque-sei, quando va bene una cucchiata di farina gialla da impolverare e nei giorni di lusso delle carote passate in umido e schiacciate a mo' di purea. E camminare, nei trasferimenti sempre più frequenti, con marce di dieciododici chilometri ogni giorno, mentre la fame spinge, la mamma chiama, la paura arroventa e il domani è la canna della mitraglia.

Con Giovanni Lorenzi, oltre ai boemi e ai moravi ci sono anche cinque o sei tra trentini e triestini: altri ometti che quando son nati qualcuno ha detto che eran sudditi imperial-regi, alla faccia della larga e franca e musicale «ciacola» triestina e alla faccia della secca e concisa e ruvida parlata rendenera o tridentina.

Ma almeno tra loro cinque-sei possono dirsi qualcosa, questi imperial-regi-italioti che possono capirsi meglio che coi boemi o coi crucchi di varia provenienza. Ma di che parli se ti fan vivere in una specie di limbo senza suoni, tranne quello della mitraglia, e senza colori, tranne quello delle divise diverse, e senza odori, tranne quello

guerra è finita, sa che la mitraglia non gli farà più da sorella e da amante, sa che il suo paese Mortaso e tutta la splendida Val Rendena non sono più Austria ma Regno italico, il simbolo di Ponte Caffaro non è più confine di stati, ma divisione pacifica di territori amministrativi tra le province di Trento e di Brescia.

Giovannino è diventato italiano a tutti gli effetti, con i fratelli il papà la mamma le sorelle e gli amici, dopo che gli avevano detto di combattere contro quello che l'Italia voleva e rappresentava. Che baraonda è la vita: talmente incasinata che è difficile anche raccontarla. Bisogna davvero viverla.

Ma per Giovanni Lorenzi diventato ventenne cambia qualcosa? Certo! Anni prima, per torvar lavoro ricorderete che era andato a fare il «moleta» in quella tranquilla bottega di Plauen, Sassonia. E adesso? Gira la ruota che gira cambiando orizzonti: la mèta adesso si chiama Milano, che ha quella Madonnina benedicente la serietà del lavoro. E a Milano il Giovanni arriva, alla fine del '19, sempre con il fratello Olimpio.

Ma questa è un'altra storia, orgogliosamente italiana, fatta di civiltà del lavoro, di sacrifici, di buone idee, di

so profumo che lui solo riesce a trovare nella patria Mortaso); Aldo, Scuola militare alpina di Aosta; Ugo, leva alpina a Bolzano e tutt'oggi uomo di punta del servizio di pronto intervento d'alta montagna. Ancora. Il Franco ha a sua volta un figlio, Mauro, classe '57, alpino. E padre e figlio troneggiano sulla copertina di un vecchio numero di questa rivista dedicato al «passaggio delle consegne» del cappello e dei valori alpini.

Una «teoria alpina» che si tramanda ormai a non finire e che ha avuto origine da un mitragliere Kaiserjäger. Una morale da questa favola vera e autentica come la «dinastia» Lorenzi? Semplice: la vita sarà anche una baraonda, come ancor oggi dice con grande convinzione il patriarca Giovanni, ma se uno riesce a non perdersi arriva sempre la giravolta che schiara, rende tersa l'alba di montagna e fa arrampicare anche le traslucide nevi perenni. Tanto che dopo si può anche sorridere, pensandoci, se accade che in una stessa famiglia, addirittura due fratelli, a distanza di soli dieci anni, indossino divise che fino a un attimo prima s'erano sparate addosso. Senza sapere perché.

Luigi Gervasutti

Per mobilitare i ragazzi delle scuole

SIGNOR MINISTRO CI DIA UNA MANO

Lettera del presidente della sezione di Trieste
all'on. Franca Falcucci

Il presidente della sezione di Trieste, prof. Egidio Furlan, ha preso un'opportuna iniziativa - nell'ambito della campagna associativa per il Tricolore - inviando una lettera (che riportiamo integralmente) al ministro della Pubblica Istruzione senatrice Franca Falcucci.

Ecco il testo della lettera:

«On. Ministro,

l'Associazione Nazionale Alpini, alla quale mi onoro di appartenere, mi ha assegnato l'incarico di seguire l'iter della richiesta, presentata alcuni mesi fa al presidente della Repubblica ed agli esponenti del Governo, dell'istituzione di una «Giornata del Tricolore». Nelle nostre intenzioni non rientra il progetto di creare una giornata festiva in più, ma semplicemente di ricordare a tutti coloro che nella bandiera riconoscono una matrice comune di italianità che, esponendo il Tricolore alle finestre degli edifici pubblici e privati, in una giornata da stabilirsi, possono riaffermare i loro legami alla Patria, quella Patria che gli alpini hanno saputo difendere con onore in guerra ed alla quale dedicano in tempo di pace le loro forze migliori.

Nel chiederLe di appoggiare la nostra richiesta, vorrei aggiungere ancora un suggerimento, dettato dall'appassionato amore che le penne nere portano al vessillo nazionale: non sarebbe possibile sensibilizzare anche i giovanissimi al significato che il Tricolore rappresenta? Nelle date corrispondenti alle festività nazionali (4 novembre, 25 aprile, 24 maggio ecc.) si potrebbe, alla fine delle lezioni, far sfilare gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, davanti alla bandiera. Ogni scuola dovrebbe possederne una, ma, se così non fosse, sono certo che rivolgendosi alla sezione ANA più vicina i capitoli troverebbero una pronta rispondenza e un sollecito aiuto.

Metto nelle Sue mani, on. Ministro, la nostra proposta nella speranza che Lei voglia appoggiarla con il peso della Sua autorità e competenza, nella certezza che le nostre richieste traggono le loro motivazioni dall'amore per l'Italia e dall'interesse per le giovani generazioni, che rappresentano il futuro del nostro Paese.

Con osservanza

Il presidente della sezione ANA
di Trieste Egidio Furlan»

A Formigine (Modena)

DAL GRUPPO ANA VESSILLO ALLA «MEDIA»

Il Comitato comunale per le manifestazioni del 4 novembre, su proposta del gruppo ANA di Formigine (sezione di Modena), ha deliberato di celebrare nello stesso giorno la «Festa del Tricolore». In tale occasione, dopo l'omaggio ai Caduti, il gruppo ha donato una bandiera tricolore alla scuola media «A. Fiori». Nella foto, il preside prof. Baldini, il capogruppo e il sindaco.



A ROVERETO TRICOLORE NEL CIELO



Il 22 settembre scorso, alla presenza di Pertini, a Rovereto si è tenuto un incontro di pace. I piloti alpini Venturini, Fornaciari, Falqui e Marsilli hanno con i loro aerei tracciato nel cielo scie rosso-bianco-verdi

Caro direttore,

seguo con interesse e partecipazione particolari il rilancio del Tricolore, anche con apposita «Festa del Tricolore», promosso dalla nostra ANA e via via propagandato e sostenuto da «L'Alpino» fin dal 1982 con interventi prestigiosi dei vari Gino Valenti, Roberto Prataviera, Vitaliano Peduzzi ecc.

Bravi, bravi e ancora bravi!

Però le cose sono dure da muovere e solo dopo la sfolgorante adunata di Trieste e certe notizie tipo il Tricolore in Senato e il patrocinio di Pertini pare che qualcosa vada maturando. Però si ha l'impressione che occorra altro fiato, altro inchiodo e ancora spinte. In altre parole le sezioni e i gruppi che vorranno fare la loro parte hanno bisogno di altro tempo, di altre assemblee, di altre adunate, con opportuni sostegni tipo stampa, RAI-TV e altri.

CDN: SEDUTA DEL 16 DICEMBRE

All'apertura della seduta il presidente Caprioli presenta il gen. Antonio Fossati, nostro delegato a Roma, e formula a tutti gli auguri per le prossime festività. Si procede alla lettura del verbale della precedente seduta e ad alcune rettifiche e precisazioni. Il presidente passa poi alle comunicazioni e informa di aver avuto un incontro a Bolzano con il gen. Gavazza ed è stato esaminato il problema dei rapporti ANA-4° Corpo d'Armata sulla protezione civile. Caprioli a Francoforte ha avuto un incontro con i presidenti delle sezioni ANA in Europa per un esame di problemi associativi, compreso il voto degli italiani all'estero. Infine ha riferito di essere stato a Breno alla proiezione di un film del pellegrinaggio in Adamello e, a Monza, all'inaugurazione della nuova sede di quella sezione. Tardiani riferisce che i lavori organizzativi per la 58° Adunata procedono, sia pure con alcune difficoltà, per alloggi collettivi e parcheggi. E' stata concordata con il Comune di La Spezia la data: rimane fissata dal 18 al 19 Maggio con l'impegno da parte dell'ANA di fornire una collaborazione per il sollecito smontaggio dei cartelloni elettorali.

E' stato poi trattato l'argomento «Ritorno alla montagna» che ha suscitato l'interessamento del Consiglio; vari gli interventi e le proposte. Viene formata una commissione che studi e faccia proposte in materia, composta da Lodi - Da Rin - Gabba - Sarti e Vigliardi Paravia.

Viene deliberata la costituzione di un fondo per corsi di studio in Italia di figli di nostri soci residenti all'estero e, in merito al concorso «Cori alpini alle armi», il Consiglio ritiene valida l'iniziativa e decide di proporre la continuazione per il 1985 al comando del 4° Corpo d'Armata alpino.

Vengono poi esaminati argomenti relativi alla Giornata del Tricolore; all'adesione dell'ANA al volontariato per la Protezione Civile (Sarti relaziona sulla riunione tenuta a Roma dal ministro Zamberletti); sulle procedure per movimenti di immobili nelle sezioni di Bassano, La Spezia, Varese; sull'intervento dell'ANA in Abruzzo e Molise, la Sede Nazionale fornisce i materiali e gli alpini locali svolgono i lavori per due ambulatori, quattro mini appartamenti e la sede di un gruppo; sul monumento di Brunico con lettera di risposta del Ministro che non ravvisa gli estremi per l'emanazione del richiesto decreto; sull'amministrazione del Soggiorno di Costalovara; sulla partecipazione di nostri atleti ai Ca.STA e sul 50° del Campionato Nazionale di sci di fondo; sulle quote associative di alcune sezioni all'estero (vengono accolte le proposte di Franza).

Non si potrebbe prorogare la campagna anche nel 1985, l'anno che vedrà celebrare un po' in tutto il mondo, si spera, con la fine dell'ultimo conflitto, la pace e la fratellanza fra i popoli?

La nostra sezione ANA di Trento ha costituito da tempo un deposito di tricolori in offerta ai gruppi e ai cittadini a prezzi convenienti. Così anche il nostro gruppo procede con successo in tale vendita ad alpini, amici, cittadini. Abbiamo anche promosso (in scuole elementari per ora) ricerche e interviste radio locali nonché la costruzione molto economica di bandierine di carta, fornendo la carta già ritagliata: così si arrangiano in un certo lavoretto manuale... e pensano, se guidati da buoni maestri.

Il nostro comune di Rovereto, cui abbiamo inviato il telegramma suggerito da «L'Alpino», ci dà una mano. Ma servirebbe ancora tempo: proroghiamo?

Guido Vettorazzo
capogruppo ANA di Rovereto

UN GIUSTO APPUNTO

Non si può che plaudire alla iniziativa di indire una giornata del tricolore; non si può che dichiararsi entusiasti per aver iniziato una campagna, necessaria - eccome! - a ricordare che abbiamo una bandiera. E' in questo contesto che inserisco il mio appunto. Alle adunate con profondo disappunto ho osservato, ancora una volta, che al passare della bandiera che sfilava in testa ai reparti della «Julia», molti, troppi alpini se ne stavano a guardarla senza batter ciglio. Amici carissimi, alla bandiera si devono rendere gli onori: la bandiera deve essere salutata. E allora, o si fa il saluto militare portando la mano alla tesa del nostro cappello, o ci si scopre.

Angelo Mariani

SCRIVE UN SOCIO LA DATA MIGLIORE E' IL 4 NOVEMBRE

Prendo lo spunto dall'articolo «Il Tricolore al Senato» pubblicato sul «L'Alpino» del mese di ottobre scorso, concluso con la seguente frase: «... poco importa la data, la storia nazionale ne offre in quantità...». Vorrei precisare che la Festa del Tricolore, se sarà realizzata come tutti ci auguriamo, dovrà rappresentare anche soprattutto l'unione di tutti gli italiani simboleggiata dal Tricolore a noi tanto caro. In verità vi sono molte date, ma non tutte parlano di unione totale fra gli italiani: il 2 giugno ci ha visti divisi fra repubblicani e monarchici, il 24 maggio fra interventisti e pacifisti, il 25 aprile ancora dolorosamente divisi... Solo il 4 novembre può essere considerata data di affratellamento: la raggiunta pace dopo anni di lutti e dolori, la vittoria che coronava e ripagava in parte i tanti sacrifici, Trento e Trieste ritornate alla

madrepatria, una gioia comune per tutti, dai montanari delle Alpi agli isolani di Lampedusa...

Dai giornali alpini si apprende che sono già messe in atto iniziative locali: a Tradate il 23 settembre, a Quinto (Treviso) il 10 giugno e così via. La nostra Associazione che ha ideato questo risveglio del Tricolore deve anche fissare una data: non ne vedo una più consona del 4 novembre! Ben vengano poi tanti e tanti tricolori anche nelle feste sopra accennate: saluteremo sempre la nostra bandiera con infinita e gioiosa soddisfazione.

Giuseppe Lavagna
Imperia

Offerta dagli alpini

BANDIERA ALLA SCUOLA DI MALE'

Festa grande nella giornata prefestiva alla Scuola media statale di Malè per accogliere gli alpini del gruppo, che, per solennizzare l'anno del Tricolore, hanno offerto alla Scuola la bandiera.

Il capogruppo cav. Angelo Endrizzi e tutto il Direttivo sono stati accolti nell'aula magna gremita al massimo dalla preside prof.ssa Miriam Zanon, dal Consiglio d'istituto, dal corpo insegnante e dagli oltre 400 alunni con molti genitori, presenti numerose autorità civili e militari.

Quattro alpini attualmente in servizio di leva sorreggevano il Tricolore; il cappellano alpino don Leita impartiva la benedizione e rivolgeva parole di elogio agli alpini di Malè per la meritoria e brillante iniziativa; il coro della scuola cantava l'inno nazionale e «Signore delle cime»; il capogruppo consegnava il Tricolore alla preside, tra scroscianti applausi.

Prendendo la parola il cav. Endrizzi metteva in risalto il significato del dono aggiungendo che i giovani alunni, come gli alpini, devono amare il Tricolore, simbolo della nostra individualità, della nostra famiglia, della nostra identità di popolo, della nostra civiltà. Anche la preside additava come esempio ai suoi alunni il gesto encomiabile degli alpini e si diceva sicura che nelle ricorrenze festive il Tricolore esposto sarà per tutta la scuola un richiamo ai valori morali simbolicamente espressi ed esaltati dal generoso dono degli alpini. Di seguito un'alunna, a nome della famiglia scolastica, esprimeva plauso e riconoscenza agli alpini e offriva al gruppo un quadro ad olio dipinto dagli alunni e un altro consimile lo offriva al coro militare dell'«Orobica» presente alla cerimonia. I bravi coristi alpini subito ricambiavano offrendo un applauditissimo concerto, ascoltato con grande entusiasmo in particolare dagli alunni che al termine si univano al complesso, in un unico grande coro per un canto alpino.

A 88 anni, su per sentieri e vie ferrate

E IL MAGGIORE TORNA IN VETTA

Giovanbattista Maggi, che aveva combattuto a Busa Alta, nel 1916, aspirante ufficiale degli alpini, ha voluto rivedere i luoghi della sua guerra. E ci è salito svelto come un camoscio

Ottantotto anni suonati, fisico da uomo di altri tempi, alpino sempre. E' la brevissima presentazione di un uomo che ha lasciato tutti a bocca aperta per l'ineguagliabile coraggio e la resistenza fisica che gli hanno permesso di salire a quota 2456 di Busa Alta attraverso sentieri per camosci prima e strada ferrata poi.

Il maggiore medico Giovanbattista Maggi, classe 1896, accarezzava l'idea da parecchio tempo ma il fatto di essere vicino ai 90 anni lo aveva più volte fatto desistere. Superare gli oltre 1000 metri di dislivello e affrontare quella dura parete non sono cose da ultra-ottantenne, ma il «signor maggiore» voleva a tutti i costi rivedere quei luoghi dove aveva combattuto e dove era stato ferito.

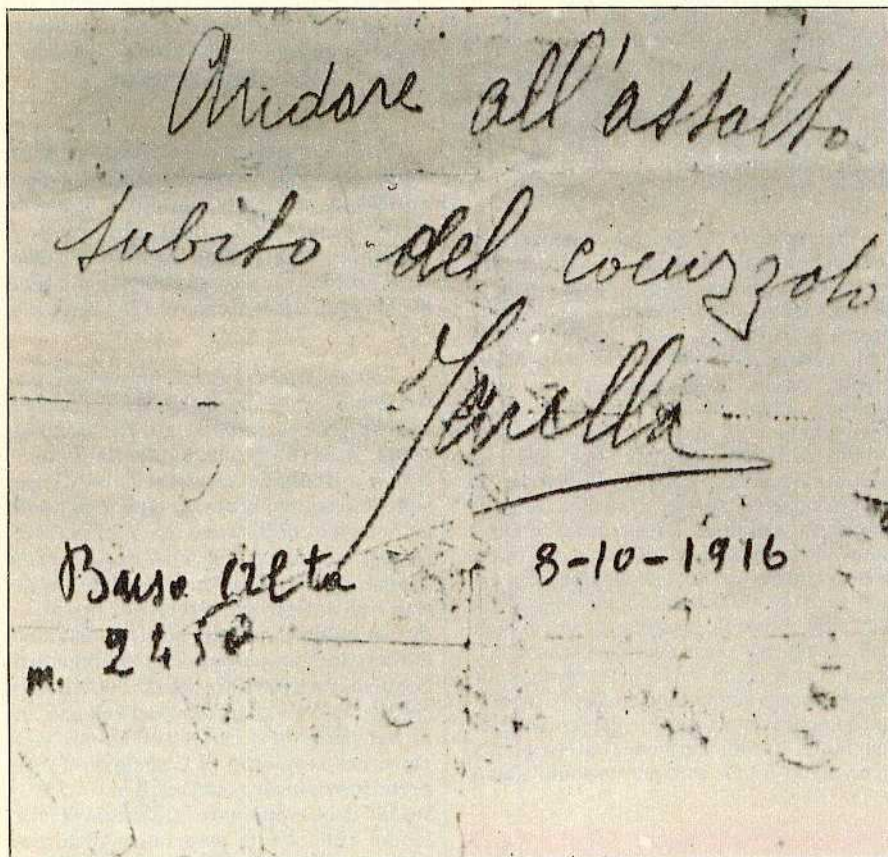
Con la caparbia dell'uomo di montagna, ligio al motto «nulla è impossibile» e dimentico della sua età, Giovanbat-

tista Maggi fa alcune telefonate e interpellò il dott. Gino Matuzzi di Merano, il sig. Siegfried Hager - figlio di un combattente della grande guerra su a Busa Alta - ed il tenente colonnello della riserva degli alpini Domenico Cerasani. «Voglio andare a Busa Alta. O mi accompagnate oppure ci vado da solo.» Inutile dire la sorpresa dei tre interlocutori. Da quando l'aspirante allievo ufficiale Maggi aveva combattuto a Busa Alta, nel massiccio del Lagorai, erano passati circa 70 anni. Il maggiore medico Maggi aveva proprio intenzione di tornare lassù a piedi!

Qualcuno, naturalmente, ha provato subito a dissuaderlo, ma la testardaggine dell'anziano unita a quella dell'alpino sono una parete di roccia impenetrabile. Siamo stati avvisati dall'amico Cerasani ed è naturale che abbiamo voluto far parte della «spedizione». «Dove va un



Il maggiore medico Maggi sulla vetta di Busa Alta (altitudine 2456 metri)



Il biglietto con cui la mattina dell'8 ottobre 1916 Maggi ricevette l'ordine di andare all'assalto

uomo di 90 anni possiamo andare anche noi», ci siamo detti! Alcuni giorni per organizzare il tutto ed eccoci, in macchina, in viaggio verso la Val di Fiemme in provincia di Trento. Un'oretta circa e il massiccio del Lagorai si presenta in tutta la sua maestosità. Cominciamo già a non credere che il maggiore Maggi arriverà fin lassù. Il ten. col. Cerasani, attento organizzatore del tutto e uomo di montagna, non ha dubbi: «Giovanbattista Maggi arriverà a Busa Alta».

Cominciamo quindi la lunga marcia di avvicinamento ma cominciamo soprattutto a salire. A mano a mano che si procede diminuiscono le parole e le domande al «maggiore» e cresce il fiatone. Maggi se ne accorge e sorride e quindi inizia una sorta di monologo che ci lascia tutti esterrefatti.

«Me la ricordavo meno alta questa Busa - dice, forse per farci coraggio - quando la salivo allora era più breve!» E così dicendo procede con passo cadenzato e sicuro verso la vetta. Nei passaggi più esposti qualcuno cerca di tendergli una mano o di dargli qualche consiglio, ma lui respinge l'aiuto e procede con la sicurezza del padrone di casa.

La cosa che più ci ha stupito di quest'uomo, oltre naturalmente alla sua resistenza fisica, è stata la lucidità con la quale ha ricordato luoghi, persone e fatti

di una realtà che ormai si sarebbe persa se non fosse sottolineata dai libri di storia. «Ecco - ci dice fermandosi un attimo - proprio in questo posto gli austriaci, che non riuscivano a colpirci con le armi, cominciarono a tirar giù macigni e, vista inutile anche questa iniziativa, ci "bombardarono" di parolacce. Anche questo tentativo, però, risultò vano perché il nostro tenente Garbrecht - figlio di un tedesco e di una fiorentina - li capiva e rispose a tono.»

Il dottor Maggi sorride e i suoi occhi guardano lontano, forse a cercare qualche altro ricordo oppure a godere di quella giornata che gli ha permesso di tornare su quella quota. «Vedete quel canalone? - ci dice indicandolo con il braccio destro e l'indice fermo - proprio laggiù rischiai di lasciare la pelle per soccorrere un soldato austriaco gravemente ferito! Eh sì, signori! Di fronte ad una persona bisognosa di aiuto non si deve guardare se è amico o nemico. La guerra nella sua bruttura non ci deve far perdere la giusta dose di umanità che è tipica dell'elemento pensante.»

Intanto si continua a salire e il percorso si fa davvero mozzafiato. Il maggiore procede sempre con assoluta sicurezza, concedendosi solo brevissime soste. Siamo in vista del «cocuzzolo» - così lo chiama Maggi - e l'anziano medico si ferma ad osservarlo quasi in assorta contemplazione. Sbottona la tasca posteriore dei pantaloni e, dal portafogli, estrae un foglietto di carta piegato in quattro. Lo apre e ce lo mostra: «Andare subito all'assalto del cocuzzolo». E' l'ordine che l'aspirante allievo ufficiale Maggi ricevette la mattina dell'8 ottobre 1916 per andare all'assalto della quota 2450 di Busa Alta con il suo plotone. Ci racconta momento per momento le fasi di quell'attacco ma la gioia di rivedere quei posti e di poter ripassare, come in sogno, tutti i suoi uomini in rassegna fanno tralasciare un particolare, a suo dire, «senza importanza».

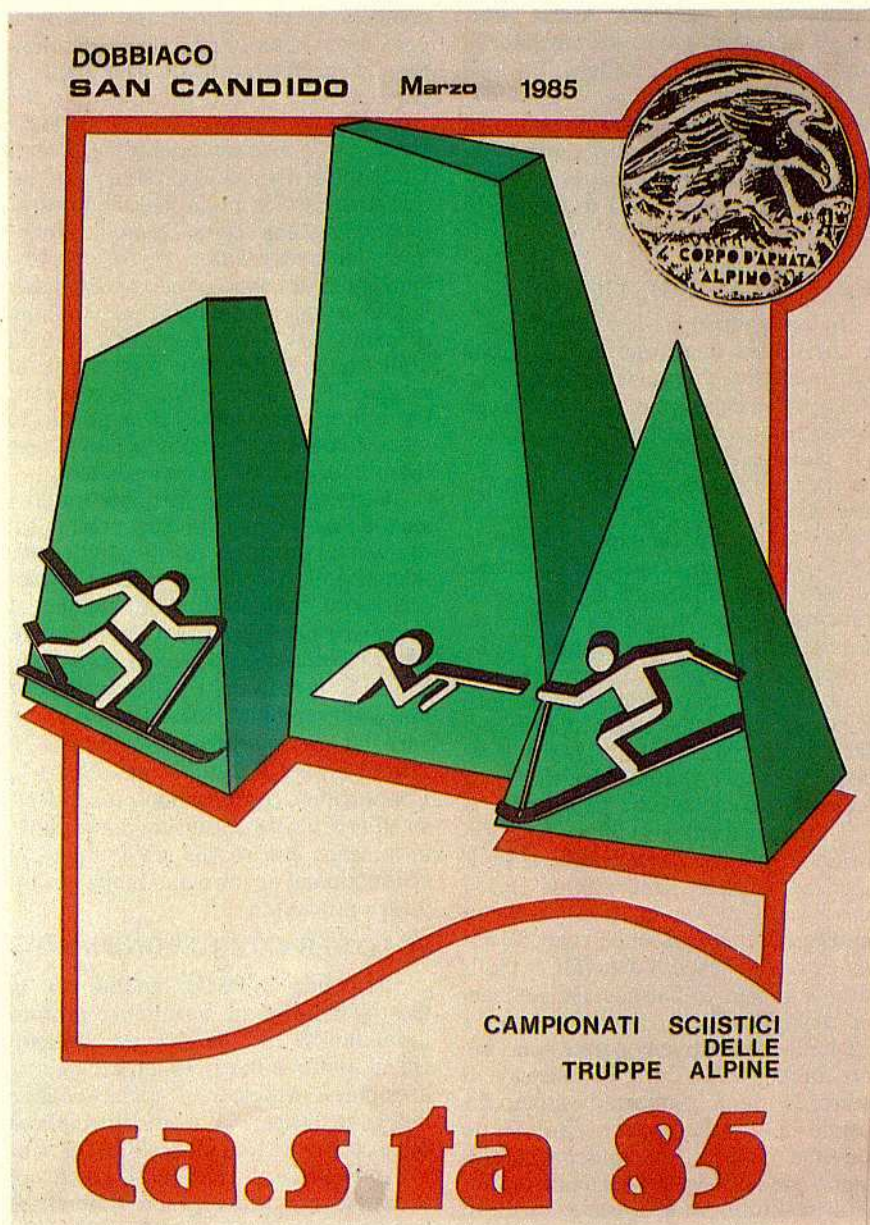
L'aspirante Maggi, nelle fasi conclusive dell'attacco, viene colpito da una fucilata che lo fa precipitare in un precipizio da far venire i brividi. Sarebbe stata la fine se una baionetta, incastrata tra due rocce, non lo avesse agganciato per un piede, trapassandolo da parte a parte, e tenuto sospeso nel vuoto. E' un autentico miracolo!

Comincia ad imbrunire quando torniamo alle auto. Sono passate 10 ore durante le quali siamo entrati in contatto con un personaggio veramente eccezionale. Non sentiamo nemmeno la stanchezza; non possiamo sentirla al cospetto di questo straordinario quasi novantenne. Quando ci chiederanno chi sono gli alpini potremo portare un altro esempio: maggiore medico Giovanbattista Maggi, classe 1896!

Gaetano Liuni

Ca. STA EDIZIONE '85 QUESTO IL MANIFESTO

E' stato scelto il bozzetto per il manifesto per i Ca. STA (Campionati Sciistici delle Truppe Alpine) edizione 1985. La commissione esaminatrice, presieduta dal gen. Benedetto Rocca, vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha scelto, tra i 39 disegni in concorso, l'opera degli alpini Paolo d'Alessio e Fabrizio Curtabbi, della brigata «Taurinense». Si è così svolto un importante momento del processo che culminerà ai primi di marzo del 1985 a Dobbiaco/San Candido in Val Pusteria, in una serie di competizioni sportive e attività culturali che vedranno impegnate le forze armate di diversi Paesi. Si ricorda infatti che i Ca. STA possono venir considerati delle vere e proprie Olimpiadi invernali per truppe alpine.



PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporne l'abbonamento agli amici degli alpini.
Costa solo 7.500 lire.

VOTO AGLI EMIGRANTI C'E' POCO DA SPERARE

Il 30 marzo del 1977 il segretario nazionale dell'ANA, col. Tardiani, veniva ricevuto dall'allora presidente del Senato, Fanfani, al quale consegnava alcuni volumi contenenti 217.500 firme. Si trattava di un'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini affinché gli emigranti potessero esprimere - come tutti i cittadini italiani - le loro scelte politiche col voto. Da allora, purtroppo, nessuna novità: la proposta («di iniziativa popolare», secondo la dizione ufficiale) giace inerte in Parlamento.

DIFFICOLTA' POLITICHE

In uno scaffale di Montecitorio riposa, anzi dorme, una proposta di legge che nelle intenzioni dovrebbe porre rimedio a una grossa ingiustizia. E' un testo che dovrebbe consentire l'esercizio del voto agli italiani, ben cinque milioni, che risiedono all'estero. Dopo anni di inutili discussioni, il 14 luglio '82 i partiti italiani si accordarono per attuare le norme che la complessità del problema richiede. Una volta giunti a questo testo unificato, si poteva sperare che se ne discutessero presto i contenuti in aula. Invece il tempo è passato, la legislatura è finita. Ora vari partiti ripresentano loro proposte, omogenee nei propositi ma discordanti come metodo. E c'è il rischio che anche l'attuale legislatura si esaurisca lasciando tutto irrisolto.

Chi segue il progetto non ne ignora le difficoltà politiche e organizzative. Politicamente ciascun settore teme che la nuova legge, se varata, possa arrecare vantaggio soltanto ai concorrenti. Di qui una catena di sospetti e cavilli, tradotti durante gli anni in una sostanziale inerzia. Alla fine però, anche in questa legislatura, iniziative concrete sono venute da partiti di destra, di sinistra e di centro; le ultime proposte spaziano fra l'estate '83 e la primavera '84. Se ne potrebbe dedurre che antiche ostilità stanno cadendo, vista l'esigenza primaria di restituire un sacrosanto diritto a tanti nostri connazionali. Ma a questo punto si sovrappongono gli ostacoli tecnici, innegabili anche se, almeno in qualche ambiente, utilizzati come scario di coscienza: non è colpa nostra, si sente dire, se tutto si arena. Sotto questo aspetto, in definitiva, la nona legislatura non sembra più promettente di quelle precedenti.

In teoria un passo importante rispet-

to al passato venne compiuto nel gennaio '79, allorché furono reinscritti d'ufficio nelle liste elettorali gli emigranti «cancellati» per una disposizione del 1947. Si pensava nell'immediato dopoguerra che molti italiani, acquisendo o chiedendo una cittadinanza straniera, perdessero in sostanza il diritto di influire sulle vicende nazionali. Il problema in parte persiste, non apparendo logico che - ad esempio - un italo-americano possa votare tanto in Italia quanto negli Stati Uniti: ma al riguardo sono stati progettati dei correttivi in modo che gli interessati compiano una scelta. Dettagli comunque a parte, la realtà è che solo pochissimi emigrati hanno potuto giovare della nuova legge. Lontani spesso migliaia di chilometri, i più non sono stati in grado né di affrontare forti spese di viaggio né di rischiare il posto di lavoro per una lunga assenza. E se un diritto viene riconosciuto, ma non può essere esercitato, è come se non esistesse.

Vediamo dunque in quale modo i singoli partiti si muovono per non limitare questo diritto a pochi privilegiati. Alcuni preferiscono procedere per piccoli passi, chiedendo che almeno si riconosca per legge che i connazionali all'estero possano votare senza venire in Italia. E' il caso del PLI, convinto che una volta stabilito un simile principio sarà più agevole entrare nei particolari. A loro avviso si tratta di modificare la Costituzione, aggiungendo un capoverso all'articolo 48 che disciplina appunto la materia; e si sa che per le revisioni costituzionali occorre una lunga e complessa procedura.

VOTO PER CORRISPONDENZA?

Risponde il PSDI: attenti che la Costituzione parla già chiaro; proprio l'articolo 48 esclude dal voto soltanto chi ha subito sentenze penali irrevocabili, oppure è incorso in incapacità civile o indegnità morale. Concetti non applicabili a chi lavora lontano. Inoltre l'articolo 3 attribuisce alla Repubblica il dovere di rimuovere tutto quanto impedisce l'uguaglianza fra i cittadini. Forse i nostri emigrati sono italiani «meno uguali» degli altri? Ecco quindi la proposta socialdemocratica: gli elettori cancellati dalle anagrafi comunali vengono iscritti nello «schedario degli elettori residenti all'estero». A loro sarà consentito di votare per corrispondenza, secondo una procedura analiticamente prevista. Le schede andranno ai singoli con-

solati, che le trasmetteranno agli uffici romani.

Sul voto per corrispondenza concorda anche il MSI, che da molti anni è in questa materia il più attivo. Ma arriva a tale scelta per esclusione. Le soluzioni possibili, osservano i missini a corredo della loro ultima proposta, sono tre. 1) Voto per procura: da escludere perché il voto è segreto, mentre la procura lo renderebbe inevitabilmente palese. 2) Votazione presso i nostri consolati all'estero. Sarebbe senz'altro il metodo preferibile; senonché è in pratica inattuabile. Il MSI sceglie come esempio la situazione in Argentina: 1.300.000 italiani, di cui elettori un milione; attribuendo ad ogni seggio 800 elettori servirebbero 1250 seggi, che consolati ed ambasciate non potrebbero certamente ospitare; poi si dovrebbero trovare altrettanti presidenti di seggio e una schiera di scrutatori. Le nostre sedi all'estero sono già poco attrezzate per la normale amministrazione; figuriamoci per elezioni di massa. E domanda infine il MSI: «Le autorità del posto lo consentirebbero?». In pratica, dunque, niente da fare. 3) Resta così il voto per corrispondenza, più per ripiego che per scelta: ma attenti, conclude il MSI, perché in tal caso si impone anche un censimento degli italiani all'estero. Che non è cosa da poco, né cosa svelta.

BUONI PROPOSITI, MA...

I socialisti non sono d'accordo: costituzionale il voto per procura, di dubbia legittimità anche il voto per corrispondenza, visto che i cittadini italiani dovrebbero poter pronunciarsi sempre allo stesso modo. Meglio dunque per il PSI ricorrere al voto «in loco», ossia nei paesi d'emigrazione. Appunto la soluzione che il MSI giudica irrealizzabile. Anche la DC, in passate proposte, prevedeva il voto degli emigrati presso le nostre sedi consolari; e non risulta che questa posizione si sia in seguito modificata.

Conclusioni. I buoni propositi ci sono, anche se permangono dubbi sull'effettiva volontà di alcuni partiti. Ci sono anche gli ostacoli: anzi, si potrebbe dire, soprattutto gli ostacoli. Si voterà per lettera? Si voterà sul posto? Non si voterà mai, se non venendo appositamente in Italia? Allo stato dei fatti tutto dorme, e l'ottimismo non sembra sentito.

Alberto Guzzi

PREFERIRONO IL LAGER ALLE OFFERTE NEMICHE

Un piccolo gruppo, con una fuga rocambolesca, riuscì a sottrarsi alla prigionia

Nostro servizio

La Regione autonoma della Valle d'Aosta ha voluto celebrare - con una cerimonia rievocativa tenutasi il 1° dicembre scorso - la cattura e la deportazione in Germania di oltre 2000 alpini, avvenute nel 1944. Numerosissimi gli intervenuti e nutrito il gruppo dei superstiti, alcuni dei quali hanno ricordato, davanti alle telecamere della televisione valdostana, i drammatici particolari di quei lontani avvenimenti.

La cerimonia - ottimamente organizzata dal dottor Paolo Momigliano, presidente dell'Istituto storico della Resistenza nella Valle d'Aosta - è stata presieduta dal presidente del Consiglio regionale avv. Gianni Bondaz. Rappresentavano la sezione ANA il gen. Bonfant ed il vicepresidente sezionale; per la Scuola militare alpina era presente il col. Pelazza.

Questi, in succinto, i fatti rievocati: nel 1944 la RSI aveva convogliato in Aosta tutti i giovani che - catturati in seguito a rastrellamento o presentatisi dopo i bandi di Graziani - risultavano aver appartenuto alle truppe alpine. Ma trattandosi di alpini, con il cervello all'alpina, che non poteva entrare in sintonia con quello dei tedeschi, finirono per essere deportati, dapprima in un campo di concentramento presso Milano e poi in Germania (Auschwitz, Dachau ed altri campi). Sette di loro (Barberis di Ivrea, Bonetti di Aosta, Di Carpegna di Genova, Morello di Caluso, Salomone di Torino, Sulfaro di Genova) furono organizzatori e protagonisti di una spericolata evasione in massa, con fuga di notte dal treno in corsa, inseguiti dai cani, dai razzi e dalle fucilate dei tedeschi.

Gli oratori intervenuti hanno ricordato fra l'altro il dignitosissimo e coraggioso comportamento di Salomone, portato assieme a Sulfaro davanti al plotone d'esecuzione (non furono fucilati per l'intervento propizio e casuale di due «Spitfire», che sbucarono mitragliando dalle nuvole) e il gesto di Sulfaro che, dopo essere riuscito ad allontanarsi da Aosta con uno stratagemma, sembrandogli disonorevole abbandonare i compagni, tornò indietro per presentarsi al comandante delle S.S. dichiarando di voler condividere la



Il tavolo della presidenza del Convegno, organizzato dall'Istituto della Resistenza valdostano

sorte degli altri alpini. Il dottor Caveri, veterinario valdostano, ha ricordato inoltre che nessuno fra i deportati aderì in Germania alle offerte di arruolamento, spinti dall'esempio di un altro prigioniero, l'avvocato Torrione di Aosta, il quale, gettati sprezzantemente a terra i viveri offerti a chi si fosse arruolato, si avviò a passo deciso verso la prigionia.

Tutti i reduci hanno poi avuto parole di commosso e grato ricordo per la popolazione milanese. Infatti, sparsasi la voce che alla stazione di Lambrate vi era in sosta un treno di alpini chiusi nei

vagoni bestiame («chevaux huit, hommes quarante»), cominciarono ad affluire centinaia di cittadini, soprattutto donne, vecchi e ragazzi, con frutta, latte, pane, uova (ed erano tempi di razionamento), burro, carne ed altri viveri, nascosti fra i quali qualcuno aveva anche infilato alcuni arnesi atti allo scasso. Inoltre i ferrovieri milanesi, facendo la spola da un vagone all'altro, permisero ai sette suaccennati organizzatori di preparare e di trasmettere i piani per l'evasione.

1941-1942: ALPINI IN MONTENEGRO

E' in preparazione un volume di carattere storico-narrativo sulla guerra combattuta dagli alpini delle divisioni «Pusteria» e «Alpi Graie» in Montenegro, dal luglio 1941 al luglio 1942. Si chiede la collaborazione di tutti coloro che c'erano, per fare finalmente luce su di un periodo inspiegabilmente poco conosciuto della nostra storia. Ciascun reduce avrà certamente il ricordo di qualche episodio interessante da raccontare, un aspetto ignorato dei combattimenti contro la guerriglia da descrivere, una testimonianza valida sulla storia (o la cronaca) di un anno di sacrifici ed eroismi sconosciuti, in una terra insidiosa ed ostile. Non si richiedono ricostruzioni elaborate o troppo letterarie, ma piuttosto particolari sulla vita degli alpini che combattevano e comunque compivano il loro dovere malgrado i compiti ingrati e difficili loro affidati. E' doveroso assicurare che ogni brano che verrà inserito nel libro porterà il nome e il grado militare di allora del suo autore. Non è in programma un'opera

letteraria ma una testimonianza corale: quella del semplice alpino come quella dell'ufficiale superiore, sono sufficienti la semplicità e la verità. Coloro che, pur avendo notizie interessanti da segnalare, non fossero in grado di compilare una sia pur piccola relazione, possono ugualmente mettersi in contatto con il curatore del libro, che si recherà al loro domicilio per intervistarli.

Gli interessati sono pregati di rispondere per lettera o per telefono a: Luciano Viazi, via Teodosio n. 44 - 20131 Milano (tel. 02/232043).

I battaglioni interessati a queste vicende sono: Feltre, Pieve di Cadore, Belluno, Trento, Bolzano, Bassano, Val Tagliamento, Val Natisone, Val Fella, Val Leogra, Val Pescara, Val Chisone, Val d'Orco, Susa.

I gruppi di artiglieria alpina: Belluno, Lanzo, Val Tagliamento, Valle Isonzo e Val d'Adige, e inoltre il «5°» battaglione misto del Genio Alpino».

Sotto la naja

Ricorderà il sacrificio del valoroso reggimento di artiglieria da montagna

A SUSÀ UN SACRARIO PER I CADUTI DEL «4°»

L'opera è stata realizzata dai giovani militari del gruppo art. mont. «Pinerolo»

Dal 1° ottobre 1975 il gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo» si onora di custodire la pluridecorata bandiera e di continuare le tradizioni del disciolto 4° reggimento. Al di là di questo aspetto ufficiale, tuttavia, nella sede del gruppo nulla c'era che ricordasse alle nuove generazioni le gloriose, se pur tragiche, vicende del passato. E' stato proprio per gettare un ponte ideale tra passato e presente che il comandante del «Pinerolo», ten. col. Silvio Mazzaroli, ha accolto con entusiasmo la proposta di un ex ufficiale del disciolto reggimento, il generale Giovanni Simonetti, di creare nella propria caserma un qualcosa da dedicare a quanti nel «Quarto» vissero, combatterono e sacrificarono in gran numero la loro ancor giovane vita. E' così sorto, con l'assenso del comando del 4° Corpo d'Armata alpino, l'aiuto del comando della brigata «Taurinense» e il consapevole impegno dei giovani militari del «Pinerolo» - protrattosi per oltre sei mesi - il Sacrario dedicato ai Caduti del 4°. L'opera è stata inaugurata e benedetta, nel corso di un'austera cerimonia militare, nella caserma «Gen. A. Cascino» di Susa il 9 settembre 1984. Alla cerimonia, che ha visto il gruppo schierato in armi attorniato dal

calore e dall'affetto di numerosi ex combattenti e loro familiari, hanno presenziato numerose autorità militari e civili. La Messa è stata concelebrata da don Laterza, cappellano del «Pinerolo», da mons. Parisio, già vicario militare, e da don Trappo, cappellano del «Quarto» in Russia e decorato che, nel corso della predica, ha richiamato i presenti all'obbligo del ricordo e del rispetto del passato.

In un'atmosfera raccolta e commossa la vedova del gen. Mazzetti - già valoroso combattente nelle file del «Quarto» - ha inaugurato il Sacrario e, subito dopo, sono stati resi gli onori ai Caduti. Il gen. Simonetti, con una sintetica allocuzione, ha quindi illustrato la breve ma gloriosa parabola storica del 4° reggimento. Durante la cerimonia è stato anche dato corso alla premiazione della Fondazione «Caduti per la Patria del 1° e 4° rgt. a. mon.» istituita nel 1976 dal gen. Ramella, anch'egli presente, e che ha visto chiamati alla ribalta giovani militari meritevoli dei gruppi Aosta e Pinerolo.

La cerimonia militare si è conclusa, dopo un breve intermezzo musicale della fanfara della «Taurinense», con una dimostrazione di uomini, muli e mezzi del «Pinerolo» che ha messo in evidenza



Onori ai Caduti del 4° rgt. A. mon.

l'elevato livello addestrativo raggiunto dal reparto. Nel pomeriggio, una simpatica appendice all'arena romana di Susa con una affollatissima esibizione della fanfara e del coro della brigata, nel corso della quale, con un gesto forse demodé ma testimone di sentimenti sicuramente soltanto sopiti, la folla muta s'è alzata in piedi al suono della «Canzone del Piave» e dell'«Inno di Mameli» esplodendo poi in un fragoroso applauso.

ALE-ALTAIR HA UN NUOVO COMANDANTE

Il colonnello Gian Aleramo Del Carretto ha lasciato, dopo oltre tre anni e mezzo, il comando del 4° raggruppamento Ale-Altair. Il suo posto è stato preso dal colonnello Alessandro Borsotti, che proviene dal comando del 4° Corpo d'Armata alpino. Il passaggio delle consegne è avvenuto nel corso di una solenne cerimonia svoltasi all'aeroporto militare di San Giacomo, sede del raggruppamento «Ale». Il colonnello Del Carretto presterà ora servizio alla Regione militare Nord-Ovest, con sede a Torino. Il colonnello Borsotti torna ai reparti di volo dopo una breve parentesi: dal 1976 al 1977 e dal 1978 alla fine del 1983, infatti, aveva comandato il 54° Gruppo Squadroni dell'«Ale».



Dimostrazione di messa in batteria dell'obice da 105/14

Cerimonie in Val di Zerzer e a Malga di Mazia

CADDERO IN MONTAGNA IL TIRANO LI RICORDA

Il battaglione «Tirano» ha commemorato in due diversi momenti e località i militari caduti sui monti della Val Venosta mentre compivano il proprio dovere. La prima celebrazione è avvenuta a Malga Villalta in Val di Zerzer, ove il 12/2/1972 furono travolti da una valanga 7 alpini del «Tirano»: Romeo Bellini, G. Franco Boschini, Luigi Corbetta, Valdo Dalmonte, Domenico Marcolungo, Duilio Saviane e Davide Togniela. L'occasione è stata offerta da una esercitazione della 48ª compagnia. Presso la cappella, che i familiari hanno fatto erigere, e la croce eretta dal btg. alp. «Tirano», il cappellano ha celebrato la Messa.

La seconda celebrazione, con un carattere più ufficiale, si è svolta alla Malga di Mazia ove il 27/1/1962 caddero travolti anch'essi da una valanga i militari della 46ª compagnia sergente Teresio Fumagalli e alpino Pio Demaron.

Sul luogo della disgrazia era stata costruita una cappelletta che però, col passare degli

anni, essendo anche esposta alle valanghe, era ridotta in rovina. Vittorio Del Santo, che

già nel 1962 aveva collaborato alla costruzione della cappelletta, s'è fatto promotore del restauro. Alla cerimonia della inaugurazione era presente il comandante del «Tirano», ten. col. Franco Monsutti. Dopo la deposizione della corona in onore dei Caduti e una breve commemorazione del comandante, il cappellano militare ha celebrato la Messa, richiamando il dovere del ricordo per coloro che «sono andati avanti» ed il monito che deriva dal ricordo: la montagna è una «bella signora» che esige rispetto.



Vi hanno partecipato 600 penne nere della «Taurinense»

TORINO: ALLEGRAEMENTE AL «GIRO DELLA COLLINA»

Circa 4000 torinesi hanno partecipato domenica 21 ottobre al «10° Giro della Collina», corsa podistica non competitiva tra i parchi collinari di Torino organizzata dal quotidiano «Stampa Sera»: tra i 4000 non potevano mancare gli alpini della brigata «Taurinense», sempre presenti a manifestazioni di questo tipo (ricordiamo la «Stratorino» a cui la brigata ha partecipato con oltre 1000 alpini e fanfara). All'appuntamento si sono presentati in oltre 600, provenienti da ogni caserma del Piemonte: Torino, Susa, Borgo San Dalmazzo, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Ulzio, Rivoli. Inquadrati per reparto, con alla testa i propri ufficiali e sottufficiali, i giovani militari hanno marciato e corso lungo i 16 chilometri del percorso, presentandosi compatti all'arrivo per raccogliere gli applausi entusiastici del numeroso pubblico che li attendeva.



Molti applausi sono andati anche a quegli alpini che hanno preso parte al «Giro della Collina» nella sezione competitiva, erano militari reduci della «Settimana Sportiva delle Forze Armate». La presenza delle penne nere è stata particolarmente apprezzata sia dalla cittadinanza torinese che ha assistito alla manifestazione sportiva, sia dagli stessi promotori del «Giro della Collina».

• • • **In breve** • • •

Il gruppo alpini di Nago (Tn) chiede la collaborazione di tutta la popolazione residente, ed in particolare degli anziani, per la realizzazione di un'interessante iniziativa che ha in animo di proporre nei prossimi mesi; si tratta di una mostra di documenti storici relativi ai periodi bellici dal 1915 al 1918 e dal 1940 al 1945 ed ai fatti che si svolsero con particolare riferimento al fronte che si era costituito nella prima guerra mondiale sul Monte Baldo.

La mostra intende ricordare il sacrificio dei combattenti di Nago nelle due grandi guerre; tutti i reduci, le famiglie e quanti desiderano collaborare sono pertanto invitati a far pervenire agli organizzatori fotografie, lettere, documenti, cartine, ecc...; il materiale sarà riprodotto in copia e riconsegnato ai proprietari prima della mostra.

Per la consegna del materiale ed eventuali informazioni rivolgersi a Nerino Giuliani (505477), Fabio Mazzoldi (505773), Giuliano Rosà (505802) e Andrea Prosser (505733).

Un sincero vincolo di amicizia lega da qualche tempo gli alpini del gruppo di Gaviate e i «colleghi» di Sale Marasino, in provincia di Brescia.

I due gruppi, espressioni dell'unica Associazione Nazionale Alpini, hanno infatti siglato il gemellaggio nel corso della recente visita che le «penne nere» locali hanno fatto in quel di Sale Marasino. Una visita che resterà nella storia dell'ANA di Gaviate, soprattutto per la squisita accoglienza ricevuta.

HANNO GIURATO A VICENZA LE RECLUTE DEL «BELLUNO»

La città di Vicenza, medaglia d'oro al valore militare, ha vissuto il 4 novembre una delle giornate più radiose della sua lunga tradizione patriottica ed alpina. Per una settimana, dal 28 ottobre al 4 novembre, la città è apparsa tutta imbandierata con le vetrine finemente addobbate all'insegna del motto «Vicenza Tricolore». I commercianti, aderendo entusiasticamente all'invito della sezione ANA e dell'associazione di categoria, hanno esposto cimeli, stampe e fotografie d'epoca mettendo in risalto tutte le armi e specialità sia dell'Esercito che della Marina e dell'Aeronautica. E' stata una gara di abilità e di buon gusto che ha attirato la curiosità e l'apprezzamento della cittadinanza e della provincia. Il tutto in un contesto di manifestazioni predisposte per il 4 novembre che, con la commemorazione dei Caduti e la Giornata delle Forze Armate nello stupendo scenario



Il gen. Jean davanti a una delle ottanta vetrine addobbate da parte delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche

Piazza dei Signori: il btg. «Belluno» schierato poco prima del giuramento

della palladiana Piazza dei Signori, ospitava i giovani alpini della brigata «Cadore» inquadrati nel battaglione «Belluno» per il solenne giuramento di fedeltà alla Patria.

A cura del gruppo Agordo, è stata allestita, nel salone della Basilica Palladiana, una mostra di materiali ed equipaggiamenti in dotazione agli alpini, mostra alla quale ha voluto essere presente anche la SETAF esponendo attrezzature americane di recente dotazione ai suoi reparti speciali. Il successo è stato chiaramente superiore ad ogni aspettativa; per quattro giornate migliaia di cittadini e scolaresche accompagnate dagli insegnanti hanno affollato in continuità il salone.

La serata del 3 novembre, nel Palazzo dello Sport, i cori della GEV, dell'ANA di Lumignano e della brigata «Cadore» si sono esibiti in una rassegna di cante vecchie e nuove davanti ad oltre 2000 persone entusiaste e prodighe di applausi e consensi.

Fin dalle prime ore del 4 novembre, la Piazza dei Signori è andata affollandosi dei parenti delle giovani reclute e degli alpini della sezione di Vicenza che si radunavano per la 20ª adunata sezionale. Alle 10, dopo gli onori resi alla bandiera del comune di Vicenza scortata dal sindaco, alla bandiera del «Belluno» e al generale Gavazza, comandante del 4º Corpo d'Armata alpino, è stato dato inizio alla cerimonia del solenne giuramento, in un clima di commozione.

G. Dalla Vecchia



ECCEZIONALE OFFERTA VALLARDI I.G.

UN GRANDE ATLANTE CHE LE FARÀ SCOPRIRE E CONOSCERE IL MONDO IN CUI VIVE

Gent. Signore
la Vallardi I.G. ha il piacere di presentarLe in offerta esclusiva il nuovo **ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA** un volume unico nel suo genere. Questo atlante con oltre **100 splendide carte geografiche in grande formato e circa 380 illustrazioni** è un'opera veramente completa che le permetterà di "ritrovare" tutti i paesi, monti, fiumi che la interessano e in più "vedere" le infinite meraviglie della Terra. Basta infatti consultare il grande indice con **30.000 nomi** per avere una risposta precisa a tutto quanto Le possa interessare. **L'ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA** è un volume che non può mancare nella sua casa perché serve a tutta la famiglia, per seguire gli avvenimenti internazionali, per le ricerche scolastiche e anche per programmare i suoi prossimi viaggi. Le carte geografiche sono aggiornatissime e stampate con la famosa qualità e precisione della VALLARDI I.G.

Invii oggi stesso il suo buono d'ordine senza obbligo d'acquisto.
ing. Giuseppe Vallardi

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA

SCONTO 40%

L. 35.000 L. 21.900
+ un magnifico regalo

100 CARTE GEOGRAFICHE per ritrovare tutti i paesi del mondo

380 ECCEZIONALI ILLUSTRAZIONI A COLORI per vedere le infinite meraviglie della Terra

30.000 NOMI DI CITTÀ, PAESI, MONTI, FIUMI, LAGHI, MARI

GRATIS! Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

Sì, desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta n. _____ copie del volume

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA

per sole Lire 21.900 copia (+ 2.850 per spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche in regalo la **PENNA OROLOGIO** che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

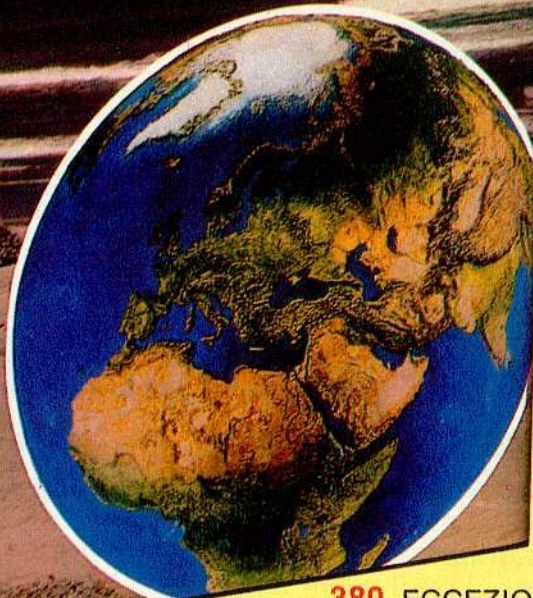
Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:
VALLARDI IND. GRAF. - VIA TRIESTE 20 - 20020 LAINATE (MI)

Condizioni valide solo in Italia

0401/3 0002 0006

ALL'ULTIMO MOMENTO...
abbiamo aggiunto un
2° REGALO MISTERIOSO
che lei riceverà con
l'Atlante. Cosa sarà?

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA



GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente e integralmente rimborsati.

VOLUME IN GRANDE FORMATO cm 24 x 32 DI 204 PAGINE, EDIZIONE RILEGATA USO PELLE CON IMPRESSIONI IN ORO E SOPRACOPERTA A COLORI - IL VOLUME NON È IN VENDITA IN LIBRERIA E PUÒ ESSERE ORDINATO SOLO CON LA CEDOLA A FIANCO.

E SUBITO PER LEI IN REGALO



Con il volume lei riceverà anche questa splendida penna orologio multifunzione con ore, minuti, e data, un piccolo gioiello che le sarà sempre utilissimo.

A lei questa penna orologio non costerà nulla di più che il ridottissimo prezzo de L'ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA in quanto è già compreso in questa offerta. Ordini subito L'ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA e riceverà subito la sua penna-orologio.

0502



La Messa alpina per i Caduti nel Duomo di Milano

SOTTO LE SOLENNI NAVATE L'INVOCAZIONE DELLA PACE

Non è un rito che si ripete stancamente ogni anno: è un grido di speranza che, ricordando la guerra e i suoi orrori, i suoi morti, fa appello agli uomini di buona volontà

Nostro servizio

Magari sarà anche diventata una ricorrenza. Magari in quanto tale sarà anche ormai una consuetudine. Magari la consuetudine della ricorrenza ha vaghi sentori di ritualità, cadenze scontate, formalità prevedibili. Ci sarà forse un po' di tutto questo, come si fa ad escluderlo. Ma c'è un qualcosa, ne sono sicuro perché la sento, che aggrappa il Natale alpino a qualche vetta alta, dove si respira sentimento ed emozione, dove le cose si vedono con più chiarezza, dove il senso della profondità è immediato e quindi la percezione dei simboli e delle astrazioni si fa possibile come per le cose reali. Forse sto scrivendo in maniera difficile e non riesco a farmi capire.

Tento di dire che oggi, 16 dicembre 1984, qui nella piazza Duomo di Milano, per il 25° anno consecutivo si sta celebrando il Natale degli alpini: e nulla di strano se a qualcuno (la piazza è piazza ed è aperta a tutti, anche ai non alpini) venisse in mente di chiedere, o perlomeno di chiedersi, a che serve tutto questo, se serve davvero ancora a qualcosa, se dopo venticinque anni non sarebbe il caso di cambiare registro, intuizione, scenario e platea.

Quel qualcuno al limite potrei anche essere io. Sono già venuto qui l'anno scorso,

proprio di questi tempi (non ricordo se era esattamente il 16, rammento soltanto un glaciale e livido impasto di pioggia e di neve gelida) a scrivere e a raccontare di questa cerimonia. Era la mia prima volta, allora. Cioè ero vergine, e nulla di straordinario che ne abbia scritto, ricordo, con la passione di un bambino, occhi allibiti e cuore stracolmo di emozionante candore.

Ma ora, che è la seconda volta, cosa accade? Mi può venire la noia? Mi lascio prendere dal «già visto» e tiro via sacramen-

tando le cerimonie di tutti i tipi e di tutti i colori?

Entro in Duomo (qualche attimo dopo che la Messa è cominciata, dico la verità) e mi do la risposta. Anzi la risposta mi arriva da sola, attraverso le parole che dal pulpito salgono con pacata fermezza e si espandono nelle navate, tra le braccia aperte della cattedrale. E' l'omelia e parla don Gino, cappellano alpino della brigata «Cadore» e futuro cappellano capo del 4° Corpo d'Armata. E le parole sono di pace, un inno irrefrenabile a

Lo schieramento della fanfara e del reparto in armi della «Taurinense» in piazza del Duomo

questo bene, la pace, che continuamente rischiamo di perdere, poi ritroviamo, e ancora stracciamo e poi recuperiamo e vanifichiamo e rincorriamo. Una pace senza pace nel tentativo di stare in pace. Disperazione umana che forse mai riusciremo a consolare. Ma queste parole di pace, questo richiamo, questa esigenza affermata e ribadita e invocata, questo anelito che pervade tutto il Duomo in questi momenti è quanto di più «alpino» si possa immaginare: nella perseveranza e nella speranza che comunque, sempre, in cima alla vetta si può e si deve arrivare.

La mano mi corre sul giornale, il mio giornale che stavo sfogliando mentre arrivavo qui. La prima pagina si apre con questo titolo: «La guerra allo Stato riprende». Si riferisce al terrorismo, bestia che rispunta attraverso vari segnali visibili a Roma e a Bologna: il tunnel tremendo e fratricida, sconclusionato nella sua follia ma lucido nella sua devastazione dirompente, quel tunnel dal quale speravamo tanto d'essere usciti ripresenta i suoi meandri e la perdita dei suoi labirinti. Qui, in questo Duomo di questa città così crudelmente provata dal sangue e dalla violenza di quella bestia del terrore, sento quelle parole di semplice pace. E vedo volti, tanti, sui quali scorrono serenità e fiducia, elementi indispensabili per poter pensare a quella pace, e quindi per poterla costruire. E sono volti di uomini che pure hanno portato una divisa, che fan parte di un'associazione che è comunque d'origine militare (non militarista, attenzione), che non ripudiano certamente i signi-



Giuseppe Prisco mentre pronuncia il discorso sul sagrato. Alla sua destra il gen. Gavazza

ficati e i simboli di ciò che le divise e la vita militare hanno rappresentato e continueranno a rappresentare; ecco, sentire, oserei dire toccare, che così, con questa gente e tra questa gente e per questa gente il primo valore, il primo volere, il primo desiderio è la pace, mi dà la confortevole sensazione che ogni giorno ha un suo domani. E che ogni tunnel prima o poi mostra certamente la sua bocca d'uscita.

Ecco dunque la risposta che mi è arrivata.

Non è un rito ripetitivo, questo Natale alpino, non può esserlo e non potrà diventarlo perché è intimamente fatto di speranza. E ogni tempo e ogni anno ha la sua necessità di speranza.

Un attimo. Don Gino ha finito da poco la sua omelia e sale dal Coro (quello dell'ANA) un'onda lunga, delicatissima, di straziante tenerezza: sono le note di «Stelutis alpinis» che è canto dolente della mia terra friulana, dolcissima terra vessata da secolari tragedie e da un destino infame che però la speranza e la caparbieta e la testardaggine «alpine» delle

legami spirituali degli affetti, di questi alpini che a modo loro stan celebrando il «loro» Natale è fatta di costanza, di sapienza elementare ma sostanziale, di semplicità, di abnegazione, di solidità e di rispetto. Magari tutte queste cose fossero dovunque «ripetitive».

La terza risposta mi è giunta sul sagrato, con la parte finale della cerimonia. La parte dei «discorsi». Ecco il gran rischio, mi punzecchiavo con cattiveria. Qui vi voglio. Non sono sempre tremendamente deprimenti



L'ex ministro on. Roberto Tremelloni, maggiore di complemento degli alpini (ultimo a destra)

mie genti sono riuscite quasi sempre a piegare e a modificare. Con fatica e con sudori e con sangue, ma ce l'han fatta.

E questa è stata la seconda risposta a quei miei dubbi che dicevo prima: la cultura, e per cultura intendo la memoria delle tradizioni e i

i «discorsi ufficiali?»

E parla Luigi Colombo, presidente degli alpini milanesi. E parla il generale Gavazza, nuovo comandante del Corpo d'Armata alpino. E parla Peppino Prisco, popolarissima «penna» d'Italia intera. Bene. Diciamo un quarto d'ora-venti minuti in tutto e per tutti e tre il tempo per un toccante omaggio al mezzo secolo di sacerdozio della medaglia d'oro don Giovanni Brevi, per un altro appello (del generale in divisa) alla sensibilità e alla ricerca perenne della pace, e per una sintetica storia (Prisco) di queste nozze d'argento del Natale alpino. Da quando, 25 anni fa appunto, si ritrovarono in 50 ancora increduli reduci dalla Russia a ricordare i compagni sventurati, le centomila gavette di ghiaccio, a oggi che si è memori di tutti i Caduti, per tutte le guerre e per tutte le paci.

Un quarto d'ora-venti minuti, dicevo. Gran record in un paese verboso alquanto, leguleio e amante delle circonlocuzioni. E' un fresco messaggio di franchezza e di semplicità che ho personalmente molto apprezzato, che mi ha fatto mettere da parte i miei timori sulla inutile ritualità. Ma tu chi sei?, potreste giustamente chiedere. Diciamo uno che ha imparato a credere in voi. Uno che il cappello alpino lo tiene dentro un armadio perché idealmente se lo porta sempre nel cuore.



Don Brevi, cappellano in Russia e medaglia d'oro al V.M.

Luigi Gervasutti

Inaugurata dal presidente nazionale Caprioli

GLI ALPINI DI MONZA HANNO LA NUOVA SEDE

Nostro servizio

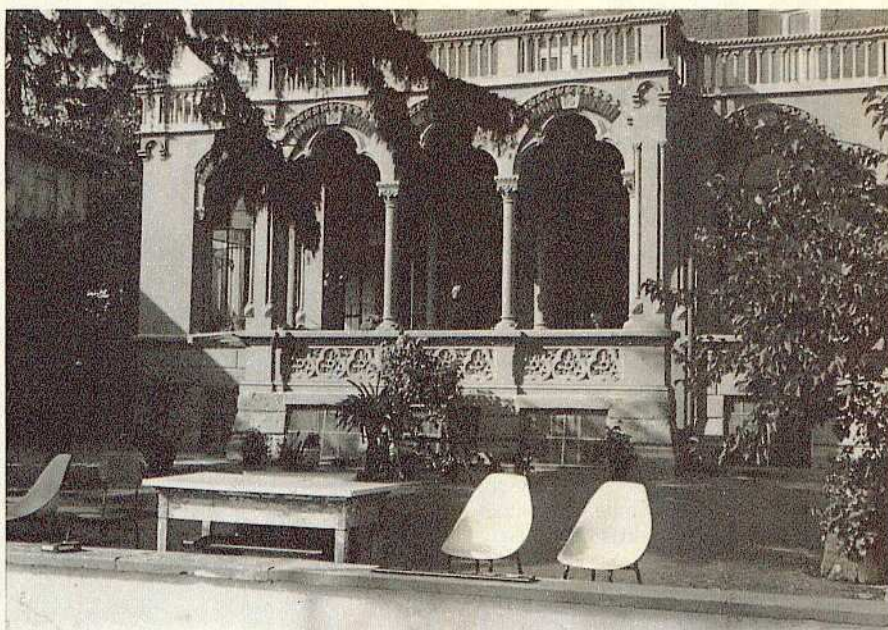
Domenica 2 dicembre la sezione ANA di Monza e Brianza ha vissuto una giornata che i 14 gruppi non dimenticheranno facilmente, perché culminata con l'inaugurazione della nuova sede, in corso Milano, 39. Essa è stata benedetta da padre Massimo Villa, cappellano dell'Associazione, e visitata da Leonardo Caprioli, presidente nazionale, che con la sua presenza ha dato particolare lustro alla cerimonia.

La nuova sede è un «sogno» realizzato con notevoli fatiche economiche, umane e morali. E' doveroso ricordare, a questo punto, l'impegno che due persone in particolare hanno speso per la non facile coordinazione di tali lavori: il nostro presidente sezionale Carlo Magni e l'iniziativa e il contributo spontaneo del presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci, Marco Fumagalli. Il riconoscimento ufficiale dei nostri sforzi si è concretizzato con la presenza del sindaco di Monza, arch. Malvezzi, di altre autorità e di tutte le associazioni d'arma di Monza. Da tutti sono venute dimostrazioni di simpatia e sincero interesse per l'operato della grande famiglia alpina. E tutti si sono augurati di poter sempre collaborare anche in futuro, come istituzioni pubbliche, nell'ambito delle nostre iniziative sociali, in spirito di «alpinità».



Il presidente nazionale Caprioli mentre taglia il nastro inaugurale

L'occasione per l'inaugurazione della nuova sede è stata offerta dal tradizionale incontro dei 14 gruppi ANA brianzoli, che ogni anno s'incontrano



La ristrutturata Casa dei Combattenti dove si trova la nuova sede

per ricordare i Caduti alpini con una Messa, per un pranzo di auguri prenatalizio e per un impegno ad essere sempre migliori con opere sociali umanitarie e incisive, ma silenziose come è nel nostro spirito. Durante la Messa, padre Massimo Villa ha ricordato mons. Baraggia, scomparso ormai da otto anni, illustre esempio di umiltà e fratellanza cristiana e alpina, nominando quindi ad uno ad uno i nostri alpini che quest'anno «sono andati avanti».

Un tocco di solennità è stato dato dal coro alpino «Fior di montagna» di Monza diretto dal maestro Frigerio, che ha cantato durante la Messa l'Offertorio e il Paternoster.

Va messa in evidenza soprattutto la testimonianza di affetto di tanti cittadini e il riconoscimento dei nostri sforzi che circa 200 persone hanno voluto sottolineare con la loro presenza. Quella di Monza è una sezione viva e vitale che ben si rispecchia nelle finalità dell'ANA nazionale: «Onorare l'Italia in tempo di pace con opere di utilità sociale».

Queste parole e il motto «Meno monumenti commemorativi, ma più

opere sociali» sono stati il tema centrale del discorso inaugurale del presidente Caprioli, il quale ci ha invitato a continuare su questa strada, con umiltà, senza enfaticizzazioni, guardando sempre avanti e ottimisticamente al futuro, secondo il motto alpino «Ricordare i morti aiutando i vivi».

A conclusione della simpatica giornata sono stati premiati gli atleti che hanno bene meritato nell'attività sportiva sezionale degli ultimi anni.

Marco Biffi

ORGANIGRAMMA ALPINO: QUALCHE PRECISAZIONE

«Caro Alpino, sono un socio della sezione di Trento. Avendo letto sul «L'Alpino» n° 10 l'organigramma alpino sulla completezza dei colori delle nappine dei vari battaglioni alpini, ho visto che non è stato nominato il btg. alpino d'arresto «Val Brenta» nappina verde che fa parte della brigata «Tridentina», e il btg. «Val Tagliamento» della «Julia». Come mai noi siamo rimasti fuori?»

Luciano Carona
Mezzano di Primiero (Tn)»

Effettivamente, l'organigramma da noi riportato (e fornitoci da fonte competente) conteneva un'imprecisione e presentava qualche lacuna. L'imprecisione: dove era detto «reggimento Savoia Cavalleria» andava detto «3° Gruppo squadroni corazzato cavalleria». Le lacune: ai reparti che portano il cappello alpino vanno aggiunti il II btg. genio «Iseo» e il IV btg. genio «Orta»; inoltre vanno aggiunti, là dove si parla del colore delle nappine: il btg. «Val Brenta» (verde); il btg. «Val Tagliamento» (bianca), il btg. «Vicenza» (rossa).



MARCELLO BOSONETTO E' BASTATO TESTIMONIARE?

Ho conosciuto Marcello Bosonetto in un paio di occasioni poiché capita sovente a chi vive la vita attiva dell'ANA di avere contatti con gli alpini alle armi.

L'occasionale conoscenza mi aveva subito dato modo di apprezzare l'apertura mentale e la carica di simpatia che prorompevano prepotentemente da questo ufficiale che, visto da due molto diverse angolature, comandante di truppa al btg. «Mondovì» e aiutante di campo del generale Poli, lasciava sempre trasparire la sua innata signorilità e la sua moderna preparazione professionale.

La lettura del libro curato da Renato Massucco ha fatto perciò nascere in me il rincrescimento di non aver avuto la fortuna di legarmi con vincoli d'amicizia allo scomparso Bosonetto perché l'essergli stato amico mi avrebbe certamente fatto acquisire, e sarebbe stata sufficiente anche una piccola parte, quella somma di nobili sentimenti, di conoscenze culturali e di disponibilità sociali che hanno costituito la spiccata personalità dell'uomo e dell'alpino Bosonetto. «E' bastato testimoniare?» è un libro che raccoglie molti suoi scritti e moltissime testimonianze che comprendono insieme a firme di prestigio anche quelle delle tante persone che l'hanno incontrato e avvicinato e hanno ricevuto qualche frammento del suo copioso patrimonio spirituale.

Non deve essere stato facile per il realizzatore di questo volume scegliere le pagine più significative fra le molte scritte in prosa e in versi da Marcello Bosonetto. Bisogna però affermare che la raccolta e le scelte effettuate attingendo all'abbondante materiale a disposizione sono state molto felici perché hanno raggiunto lo scopo che si

erano prefissi gli ideatori di questo postumo omaggio.

Marcello meritava infatti di essere ricordato, perché è stato un uomo che non si deve dimenticare.

Invito pertanto con calore i lettori de «L'Alpino» alla lettura di questo libro che susciterà commozione sia in coloro che hanno conosciuto e sia in chi non conobbe questo singolare alpino di pace.

Mi sembra doveroso chiudere questa recensione, segnalando che un gruppo di amici più intimi di Marcello Bosonetto ha contribuito in maniera determinante alla realizzazione di questa opera disponendo inoltre che gli utili che si realizzeranno dalla vendita del libro saranno devoluti alla famiglia dello scomparso.

M.B.

MARCELLO BOSONETTO - E' BASTATO TESTIMONIARE?
a cura di Renato Massucco, Edizioni L'Arciere, Cuneo - Pagg. 224 - L. 20.000.



LA PENNA DI GIOBOTT

Abbiamo sul tavolo uno svelto libro che non arriva alle 120 pagine (Signore, benedici gli autori che sanno essere sobri!) di Sergio Bottinelli, in arte Giobott. Un libro che invoglia alla recensione. Dopo averlo letto, ci si accorge che forse la recensione più appropriata è la presentazione che Vitaliano Peduzzi ha fatto del libro, incorporata nel testo: Eccovela:

«Giobott ha raccolto per sé e per gli amici - e ne deve avere molti - le note di cronaca e di costume che per vari anni hanno arricchito il giornale alpino «Cinque Valli». E' un libretto agile, con una carica straordinaria di passione, di fede, di alpinità.

«Provate: non è come leggere il solito libro, no. E' invece come andare a spasso con Giobott e dargli corda perché racconti,

senza seguire un ordine preciso o un tema obbligato. Ti parlerà del Presepio o di un fantastico regalo di Natale, della canzone che una volta diceva «il primo pezzo al Re d'Italia» e chissà per quali cortigiane obbedienze o deferenze oggi si canta in modo diverso, del monumento all'alpino e delle penne nere fra i tulipani, e di tante altre cose. E' un sorridente, talvolta timido e commosso vagabondare nelle umili vicende della vita, che sono poi la vita stessa.

«Giobott ha il gusto di ambientarsi con naturalezza fra le piccole cose tanto care, di fantasticare di cose buone, come se volesse dare una mano perché il mondo sia migliore, e non si limitasse a proclamarlo o prometterlo il giorno di Natale e poi... buona notte. C'è un profumo di casa, di camino acceso, di perbenismo.

«E su tutto, svelta orgogliosa e sicura la penna nera, filo conduttore di tanti racconti, pensieri, fantasticherie. Penna nera che intuisce i desideri, capisce le fatiche, consola i sacrifici.

«E' il libro di un uomo che vuole bene sul serio al suo prossimo: la più bella sorte che possa capitare.»

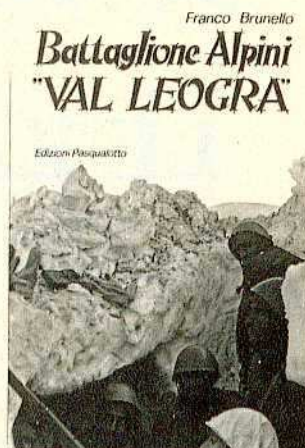
LA PENNA DI GIOBOTT di Sergio Bottinelli, Delta Lago Edizioni, Varese - Pagg. 117 - L. 12.000 (L. 10.000 se acquistato col tagliando pubblicato su «L'Alpino» di ottobre 1984).

BATTAGLIONE ALPINI «VAL LEOGRA»

Questa è la storia di un battaglione alpino che come tutti i battaglioni valle è stato costituito esclusivamente per esigenze belliche. In questo libro sono state messe assieme tutte le notizie sul battaglione «Val Leogra», che ebbe due distinte vicissitudini.

Quelle che si riferiscono alla prima guerra mondiale dal 1915 anno di costituzione alla fine del 1917 quando il battaglione fu sciolto. In questi anni combatté dal Pasubio alla Carnia partecipando alla leggendaria conquista del Cimone d'Arsiero meritandosi qui la prima medaglia d'argento.

In previsione del secondo conflitto il «Val Leogra» fu ricostituito nel 1939 prendendo poi parte alla campagna di Grecia, meritandosi una seconda medaglia d'argento, e destreggiandosi quindi in azioni antiguerriglia che hanno caratterizzato l'impiego dei nostri reparti in Montenegro e in Grecia negli anni 1942-43. L'infausto 8 settembre colse questo battaglione valle a Gianina in Grecia, dove subì lo



smembramento che ha procurato nuovi sacrifici e nuove perdite agli alpini che in quei giorni vi militavano. La recensione di questo libro trova degna e appropriata collocazione nella nostra rubrica «In biblioteca» perché molti lettori saranno interessati a seguire le vicende, esclusivamente belliche, di questo reparto.

Per coloro che hanno avuto l'onore di far parte dell'organico del «Val Leogra», sarà un'occasione per rivivere la storia del loro battaglione, ma anche per i non direttamente interessati la lettura di questo volume darà modo di apprezzare le traversie, le imprese, gli eroismi compiuti da altri alpini come loro. A Franco Brunello che si è assunto il gravoso compito di rievocare le gesta di un reparto scomparso da più di quarant'anni va certamente il commosso grazie dei superstiti e delle famiglie dei caduti e degli scomparsi al cui ricordo e alla cui memoria il battaglione «Val Leogra» è dedicato.

M.B.

BATTAGLIONE ALPINI «VAL LEOGRA» di Franco Brunello - Edizioni Pasqualotto - Schio 1984 - Pagg. 128 - L. 18.000.

IL PRIMO RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO di Giuseppe Conti, con prefazione di Renzo De Felice, Ufficio Storico dello S.M. dell'Esercito, Roma 1984 - L. 18.000.

L'UNIFORME GRIGIO-VERDE (1909-1918) di Andrea Viotti, Ufficio Storico dello S.M. dell'Esercito, Roma 1984, pagg. 205 - L. 16.500.

LE OPERAZIONI IN SICILIA E IN CALABRIA (luglio-settembre 1943) di Alberto Santoni, Ufficio Storico dello S.M. dell'Esercito, Roma 1983, pagg. 580 - L. 30.000.

Ha quasi 40 anni il famoso gruppo alpinistico di Lecco

SU TUTTE LE MONTAGNE DEL MONDO LE ZAMPE DEI «RAGNI»

L'attività della scuola di roccia. Il Corpo nazionale di soccorso.
Spedizioni dall'Himalaya alla Patagonia. Il 90% dei «ragni» ha fatto
il servizio militare negli alpini

Nostro servizio

A Lecco è più facile che uno abbia gli scarponi piuttosto che la barca. Non è solo una questione di costi, la realtà è che Lecco, sebbene sia adagiata su «quel ramo del lago» di manzoniana memoria, respira aria di montagna. Circondati da monti celebri come la Grignetta, la Grigna e il Resegone i lecchesi testimoniano sin dal secolo scorso il loro grande amore per la montagna. Un amore, come si è detto, di lunga data. La sede locale del Club Alpino Italiano nasce nel 1874. Nei primi tempi è un alpinismo di pionieri: si aprono vie di scalata, si costruiscono rifugi. In seguito la tradizione si consolida e resiste anche alle pause forzate dovute alle due guerre mondiali. E' proprio un anno dopo la fine del secondo conflitto mondiale che a Lecco nasce un gruppo alpinistico che farà storia: il Gruppo Ragni Grignetta. E' uno dei gruppi alpinistici più celebri del mondo. Non c'è montagna della terra sulla quale un Ragno non sia passato, basta pensare alle imprese del Ragno forse più

celebre: il compianto Carlo Mauri.

Per conoscere meglio la storia e le attività del gruppo abbiamo parlato con il suo attuale presidente, Giuliano Maresi. Maresi, che ha 44 anni e il volto barbuto da uomo di montagna, ci ha fatto incontrare anche alcuni

Ragni più anziani di lui che lo aiutano a ricostruire meglio la storia del gruppo. «Il Gruppo Ragni nasce nel 1946, subito dopo la guerra. La nascita del gruppo - dice Maresi - offri ai giovani l'occasione di iniziare o riprendere un discorso con la montagna. C'era

Lezione all'aperto a un gruppo di allievi della scuola di roccia





un forte spirito di gruppo, si sentiva soprattutto l'esigenza di stare in compagnia. Sempre nel '46 ci fu il primo campeggio dei Ragni alle Tre Cime di Lavaredo. I mezzi erano scarsi, la trasferta fu fatta a bordo di un camion militare ottenuto tramite il CNL, anche le tende per campeggio erano militari.

Al di là delle scarse possibilità finanziarie c'era comunque una gran voglia di rinascere». Il gruppo trovò subito le simpatie della città e divenne il nucleo portante degli arrampicatori del CAI di Lecco. Quella manciata di giovani palesò ben presto grandi capacità alpinistiche; i Ragni tracciarono vie nuove o ripeterono tracciati difficili, stupirono il mondo dell'alpinismo.

«Il gruppo pensò subito di privilegiare - continua Maresi - l'aspetto qualitativo, si stabilirono rigidi criteri di selezione che applichiamo anche oggi. Attualmente siamo 84. Ogni anno prendiamo non più di due nuovi membri ma può anche capitare che non se ne prenda nessuno. In ogni caso scegliamo solo i più forti giovani scalatori del momento».

Le attitudini e le capacità dei futuri Ragni vengono saggiate durante la Scuola Nazionale d'Alpinismo, una delle attività più significative del Gruppo Ragni. «Fin dalla nascita - precisa Maresi - la nostra attività portante è la pratica dell'alpinismo in condizioni di massima sicurezza. Proprio per questo abbiamo avviato la Scuola che è giunta, nella scorsa primavera, al 32° corso. E' una

La Grigna meridionale, palestra d'arrampicata per eccellenza per i Ragni di Lecco

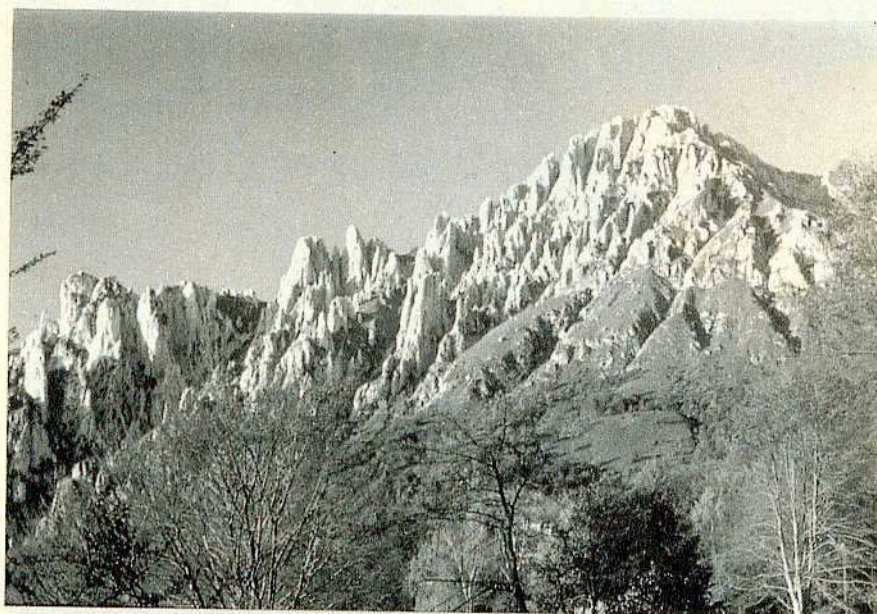
Operazione di soccorso con la collaborazione dell'elicottero dell'Aeronautica militare

delle scuole più vecchie in Italia. Vorrei dire che la scuola dei Ragni non serve solo per insegnare tecniche (e al limite crearci i rincalzi), ma da noi è anche intesa come un modo amichevole per avvicinare la gente alla montagna e all'alpinismo».

La Scuola si svolge ogni anno nel mese di maggio e vi si può accedere dai 16 anni in poi. L'ultimo corso prevedeva sei lezioni teoriche (medicina e meteorologia erano alcuni dei

temi) e sei lezioni pratiche che, ovviamente, vengono praticate su quella formidabile palestra naturale che è la Grignetta. I Ragni ci tengono a precisare che «quando finiscono la scuola gli allievi devono capire che non sono ancora alpinisti, ma persone che hanno nozioni da applicare. Se hanno fatto un terzo grado alla scuola non è detto che siano capaci

(segue a pag. 24)



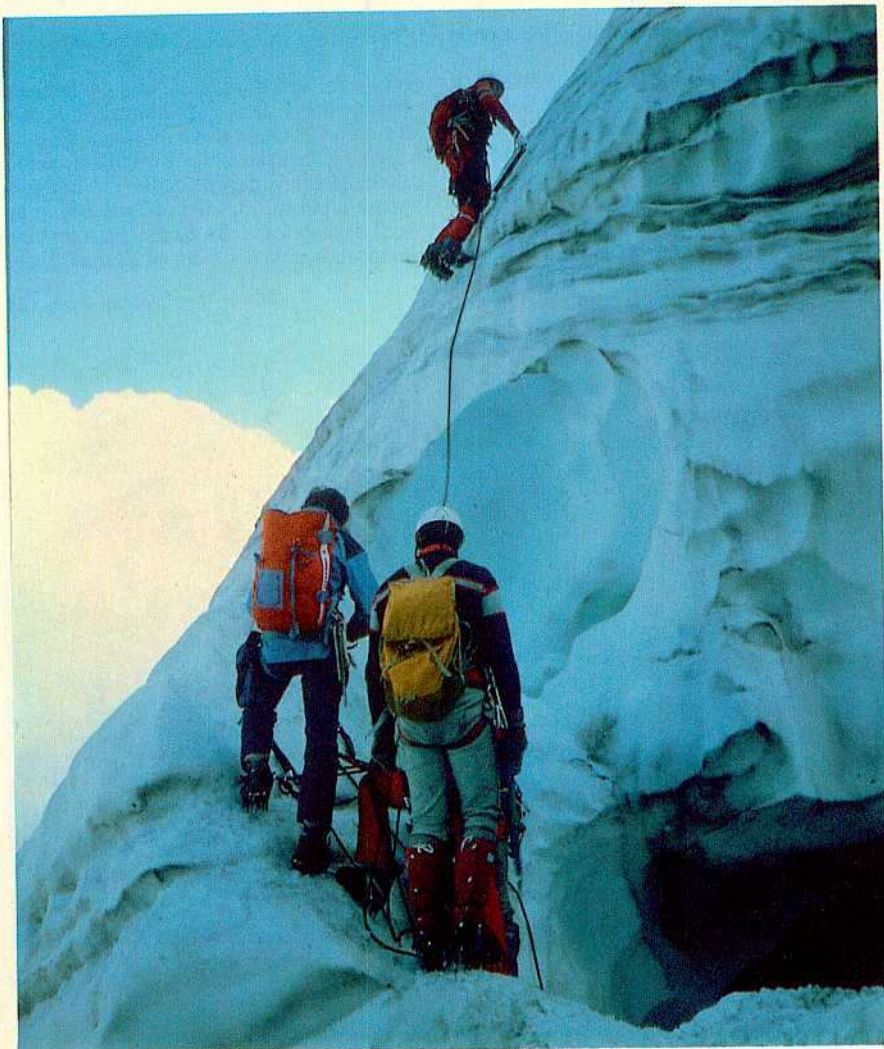
SU TUTTE LE MONTAGNE DEL MONDO LE ZAMPE DEI «RAGNI»

(segue da pag. 23)

di farlo anche da soli». Il discorso relativo alla sicurezza è di cruciale importanza in montagna, soprattutto sulle Grigne che - ogni domenica e durante tutta l'estate - richiamano centinaia di appassionati fra cui non mancano gli sprovveduti. «La "direttissima" della Grigna - spiega un "ragno" - è un sentiero apparentemente facile, che la gente affronta tranquillamente, magari in scarpe da tennis. Il sentiero però nasconde dei canali innevati che per molti si sono rivelati fatali».

Quando la gente si mette nei guai entrano in funzione le squadre di soccorso. Alle origini il «Gruppo Ragni» creò una squadra di soccorso, poi fu istituito il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino; a questo corpo si affiancò la Scuola Nazionale di Soccorso Alpino. La Scuola, che si svolge sul Monte Bianco, ha formato circa 7 mila soccorritori e tiene i suoi corsi ogni anno. A Lecco la Squadra di Soccorso è composta quasi interamente da «ragni», naturalmente tutti volontari. Fa parte del gruppo anche il capo della squadra: Pino Negri. «Per noi Ragni è un dovere morale quello di aiutare, di prestare soccorso. D'altra parte chi fa parte del soccorso alpino deve essere tecnicamente valido e, sotto questo punto di vista, un «ragno» è perfettamente all'altezza».

L'istruttore, capocordata, apre la strada in parete agli allievi



Floriano Castelnuovo, giovane «ragno», è il vicecapo della Squadra di Soccorso Alpino di Lecco; ci spiega come è organizzato il soccorso. «Nelle nostre esercitazioni, che sono poi prove simulate di soccorso, curiamo soprattutto l'affiatamento tra la squadra a terra e quella dell'elicottero. Avere l'elicottero è davvero essenziale in quanto fa risparmiare un sacco di tempo e permette cure più sollecite al ferito. E' difficile che l'elicottero riesca però a raggiungere direttamente il ferito, lo spazio è quello che è anche se in Grigna abbiamo creato due piazzole di atterraggio e, a colpi di esplosivo, ne stiamo realizzando una terza. In genere, quindi, l'elicottero porta una squadra nel luogo più vicino possibile al ferito che viene poi raggiunto a piedi».

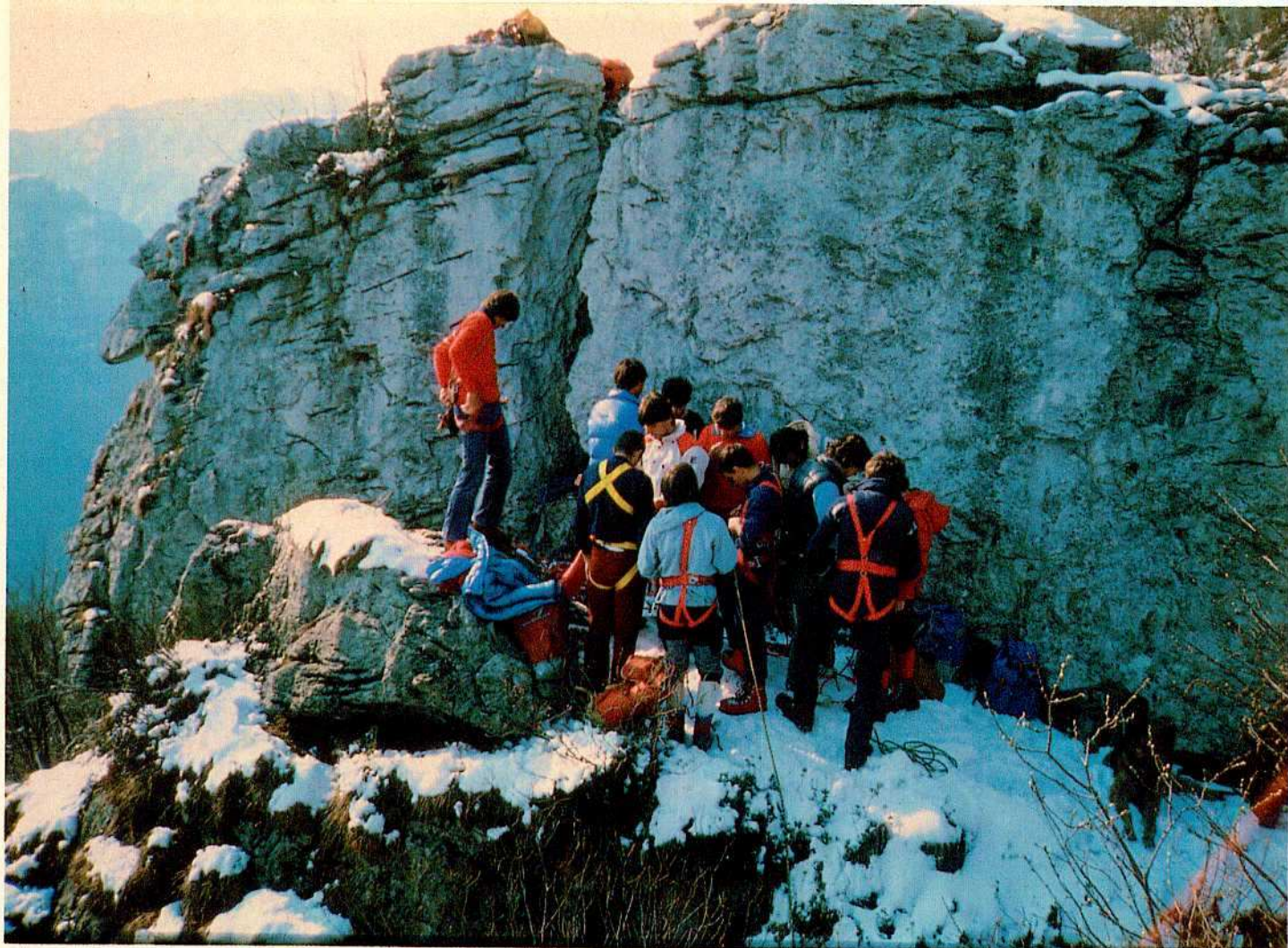
La squadra a terra e l'elicottero sono sempre collegati via radio». L'efficacia di questo collegamento tra le due squadre è essenziale. Se si decide di caricare il ferito sull'elicottero gli uomini a terra devono saper guidare il pilota dandogli indicazioni precise e sicure su dove e come muoversi». Se un soccorritore sa che in quel determinato punto ci sono delle correnti d'aria che possono spingere l'apparecchio contro la parete segnalerà il pericolo al pilota o non lo chiamerà del tutto. Chi sta a terra deve sapere che cosa può pretendere dall'elicottero». Nell'elisoccorso i Ragni sono appoggiati dal reparto del soccorso aereo di Linate. «Ci tengono sempre disponibile un elicottero e inoltre facciamo con loro tutti gli aggiornamenti tecnici».

Un altro valido aiuto per i soccorritori è dato dai cani da valanga e da ricerca addestrati, con tanto di brevetto, dalla scuola di Solda,

in Alto Adige. Ma in tema di soccorso i Ragni insistono su un punto: «Il problema maggiore è che troppa gente va in montagna con superficialità. Almeno quelli che sono iscritti al CAI vengono assicurati contro gli infortuni, ma la maggior parte della gente non si pone il problema del costo dei soccorsi. L'intervento di un elicottero costa 30 mila lire al minuto». Ogni anno il soccorso alpino di Lecco deve intervenire almeno una ventina di volte. L'allarme parte dalla base radio situata ai Piani dei Resinelli dove, ogni domenica dell'anno, ci sono dei soccorritori collegati con i Vigili del Fuoco di Lecco».

Il modo migliore di prevenire gli incidenti è certamente quello di possedere una buona tecnica alpinistica ma, ci fa notare Maresi, «noi Ragni facciamo prevenzione preoccupandoci anche della manutenzione dei sentieri e del loro ripristino. Il grande afflusso di gente sulle nostre montagne talvolta rende certi sentieri quasi impraticabili. Per noi è un lavoro impegnativo e faticoso, però molto utile». A Maresi chiediamo ora di raccontarci qualcosa su uno degli aspetti più affascinanti nella vita dei Ragni, le spedizioni extraeuropee che li hanno resi celebri in tutto il mondo. «L'alpinismo extraeuropeo del gruppo - dice Maresi - comincia negli anni '50 per opera di Carlo Mauri e Riccardo Cassin i quali seguono le orme e i consigli di Alberto Maria de Agostini, un padre salesiano tra i primi esploratori della Patagonia, in Sudamerica. Nel 1958 c'è una spedizione himalayana guidata da Cassin: è la prima ascensione italiana al Gashergun, un «quasi ottomila». Nel 1961 c'è una spedizione in Alaska all'assalto del Mc Kinley poi, nel 1974, una delle imprese più prestigiose in Patagonia. I Ragni guidati da Casimiro Ferrari conquistano dal versante ovest i 3000 metri del Cerro Torre. Fu un'impresa molto difficile. Bisogna tener conto che in Patagonia non ci sono portatori e perciò tutto è sulle spalle degli alpinisti: inoltre il maltempo è incessante, talvolta in un mese ci possono essere soltanto uno o due giorni di tempo favorevole. Un'altra impresa degna di nota è nel 1977 quando una spedizione guidata da Ferrari riesce a domare i 3000 metri del Cerro Fitz Roy, nella Cordigliera andina. Su quella montagna c'è una parete di roccia di mille metri che aveva già stroncato varie spedizioni straniere. L'assalto finale richiese otto giorni di fila in parete».

Maresi parla delle spedizioni con legittimo orgoglio ma senza presunzione o esagerazioni: dopo tutto, le imprese dei Ragni hanno alla base, più che l'ambizione, la grande passione che lega questi uomini alla montagna. L'ultima impresa risale al febbraio scorso. «Dopo un paio di tentativi falliti - racconta Maresi - una nostra spedizione è riuscita a raggiungere la cima del Cerro Murallon. La montagna, che non supera i 3 mila metri, si trova in una zona inesplorata della Patagonia ed era assolutamente inviolata. Oltre che sfidare la montagna si trattava di sfidare il clima preantartico; quando io andai laggiù nel 1982 il maltempo ci tenne bloccati per quaranta giorni di fila. La spedizione vittoriosa era guidata da Casimiro Ferrari, ma un grosso merito va a due giovani, due veri «pulcini», da poco entrati nel gruppo e alla prima esperienza extraeuropea: Paolo Vitali e Carlo Aldè. Per loro gli ultimi cinque giorni in parete sono stati davvero tremendi, con le corde ormai logorate dal vento hanno superato muri di roccia fino al 5°+ e di ghiaccio fra i 60° e 80°. Il 14 febbraio erano finalmente



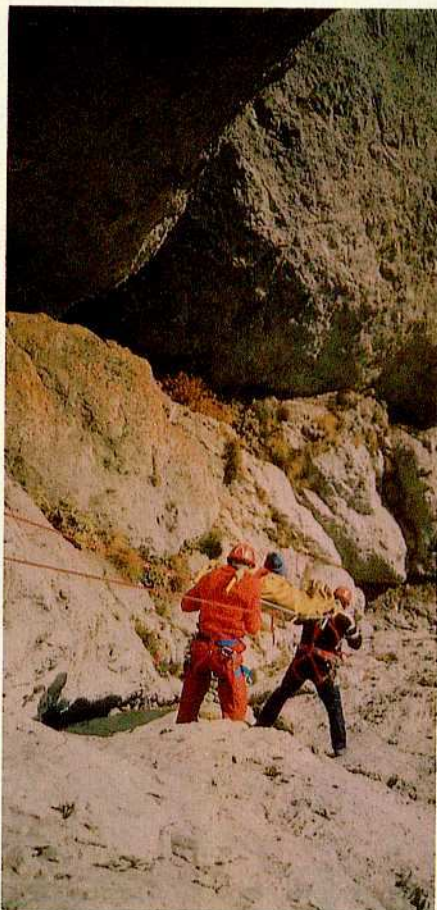
sulla cima».

Ovviamente allestire queste spedizioni costa un sacco di soldi anche se, come ci spiega Maresi, andare in Patagonia o sulle Ande costa molto meno che andare in Nepal. In ogni caso un sostegno finanziario ci vuole. Ai Ragni questo sostegno non manca. «Il Comune di Lecco o altri enti ci aiutano sempre - spiega Maresi. Ad esempio, la spedizione al Cerro Murallon era finanziata da una grossa banca. Anche i privati ci aiutano e nel 1975 ci fu una spedizione nelle Ande sponsorizzata dal mobiliere Busnelli. Credo sia stato il primo esempio del genere in Italia».

Ma nella vita, quando si sfilano il maglione bianco e rosso con il distintivo nero raffigurante un ragno sulla tela, cosa fanno i Ragni? Svolgono le professioni più diverse: impiegati, commercianti, medici; ci sono anche due sacerdoti e un direttore di banca. Si tratta quindi di un gruppo eterogeneo, che raccoglie persone di tutte le età: dai 18 ai 76 anni. L'elemento che le accomuna è la grande passione per la montagna, fra l'altro parecchi di loro sono anche guide.

Chiediamo a Maresi che legami esistono tra il Gruppo Ragni e il Corpo degli alpini. La risposta è sicura: «Il 90% dei Ragni sono alpini. Fra di noi c'è anche Ugo Tizzoni, decorato per il suo comportamento in Etiopia dove nel 1936, con la divisione alpina "Pusteria", conquistò un'Amba. In genere, messa la divisa, le capacità dei Ragni sono subito notate, così che la maggior parte di loro vanno a fare gli istruttori alla Scuola alpina di Aosta o nei vari reggimenti».

Significativo è il caso di Paolo Vitali e



Un gruppo di allievi alla base di una parete che funge da palestra naturale.

Operazione di soccorso in parete, nella zona della Grigna

(Le foto sono di Floriano Castelnuovo)

Carlo Aldé, i due giovani conquistatori del Cerro Murallon a cui accennavamo prima. Per la partecipazione all'impresa i due giovani, ottennero un rinvio della partenza per la leva militare. Al ritorno sono subito andati alla Scuola di Aosta: ora uno è istruttore a La Thuile, l'altro è ai Piani dei Resinelli.

I Ragni ricordano pure che, dopo il terremoto del 1976, quando l'ANA si assunse l'impegno della ricostruzione dividendo in varie zone il territorio del Friuli, Lecco fu, per così dire, gemellata con Gemona. I Ragni alpini di Lecco si impegnarono così nella ricostruzione di una delle cittadine più danneggiate dal terremoto. Fu un aiuto fraterno e non dimenticato, che ha permesso l'allacciarsi di stretti legami di amicizia tra alpini lecchesi e friulani. Questa amicizia, dicono i Ragni, viene rinnovata ogni anno durante il raduno nazionale. «Noi sentiamo moltissimo il raduno e vediamo che anche la gente ci accoglie e ci vuole bene». Un Ragno ricorda che dopo l'ultima adunata di Trieste, facendo il pieno a un distributore di benzina, il benzinaiolo lo ha salutato esclamando: «Grazie per essere venuti». E tutti i presenti concordano che se in quei momenti ti scappa una lacrima non ti devi proprio vergognare.

Roberto Zichittella

Alpino chiama alpino



APPUNTAMENTO A LA SPEZIA

L'alpino Alberto Frigo' del 1° 40 Genio Pionieri dà appuntamento a La Spezia ai suoi commilitoni ritratti nella foto, per sa-

bato 4 maggio 1985, alle ore 17/18, presso il Bar Europa, Via Veneto, nella zona tribune.

Per eventuali comunicazioni il numero telefonico dell'alpino Frigo è: 0187/987175.



CHI LI RICONOSCE?

Questa foto è stata scattata a Merano nel 1939, nella Caserma Francesco Rossi. Sono ritratti da sinistra: Emilio Baiguini, Luigi Pezzutti, Giovanni Contesi e Beniamino Buffoli, tutti del

btg. Edolo. Insieme hanno combattuto nelle campagne di Russia e Albania.

I loro commilitoni e compagni d'armi che volessero mettersi in contatto con loro sono pregati di scrivere a: Luigi Pezzutti, via Riva 16 - Costa Volpino (Bg).

CERCA EX COMMILITONI

L'alpino Rolando Balducci desidererebbe mettersi in contatto con ex commilitoni della classe II 40° Plotone Pionieri, VII Reggimento alpini (Belluno).

Chi fosse interessato telefonare al n. 0547/349026 di S. Carlo di Cesena Forlì.

DOVE SONO?

Gli appartenenti al XXX btg. Genio Guastatori - 6° comp. gruppo Valle Ossona, che furono compagni d'armi nel gennaio 1943 (tra gli altri il ten. Astrella, il s. ten. Testori di Milano, il sergente magg. Caputo...), sono pregati di mettersi in contatto con Angelo Deu - Via Modrone 67 - S. Giorgio su Legnano (Mi) - Tel. 0331/401612.

DOV'E' IL GEN. BORDA?

L'alpino Riccardi desidererebbe avere notizie del generale Borda che nel 1932 era capitano a Cuneo e nel 1944 generale a Cagliari.

Chi fosse in grado di darne può mettersi in contatto con: Vincenzo Riccardi, via Statale 39 - 12069 Cinzano - S. Vittoria D'Alba - Tel. 0172/47013.

SE AVETE SUE NOTIZIE...

Art. da montagna Erminio Rizzotti 14° btr. gr. «Conegliano» Julia scomparso durante il ripiegamento in Russia tra il 16 ed il 30 gennaio 1943.

Chi lo ricordasse o avesse notizie può scrivere a: Alido Rizzotti, via Bologna 33 - Beivars (UD) - Tel. 0432/650729.

DOV'E' L'ALPINO CALZOLARI?

Nel n. 6 de «L'Alpino» a pag. 40 nella rubrica «belle famiglie alpine» c'è la foto n. 7 riguardante i fratelli Calzolari.

Il dott. Giuseppe Righini, via Don L. Monza 14/A Lecco, desidererebbe avere notizie del fratello maggiore Lorenzo, cl. 1915 (a destra nella foto), con il quale è stato al 5° CCR nel 1939-40 e che non ha più rintracciato al suo indirizzo di Roma (via Antonelli, 21)

SI SONO RITROVATI

Il presidente del gruppo autonomo di Canberra Tullio Pizzato, in un raduno di vari gruppi e sezioni ANA in Australia, nella località di Griffith ha incontrato, dopo 47 anni, l'artigliere alpino Munari Pellegrino, residente in Australia a Dandenong e durante le sue vacanze in Italia ha rivisto 2 commilitoni artiglieri alpini: Antonio Marcon da Villarspa (Vc) e Ave Agostino da Schiavon (Vc) provando gioia e profonda commozione.

A DISTANZA DI VENT'ANNI

Per Gnata Nicola e Stella Ettore del gruppo di Fara Vicentino, sez. di Vicenza, quest'anno ricorre il 20° del congedo. In questa occasione desidererebbero rivedere i loro ex commilitoni appartenenti alla «Compagnia Genio Pionieri Tridentina» di Bressanone, del 2° contingen-

te 1942 (periodo di chiamata alle armi, luglio 1963, congedo settembre 1964 circa).

L'appuntamento è nel piazzale del Jolly Hotel di La Spezia, via 20 Settembre n° 2, alle ore 15 circa (cioè dopo l'adunata) del giorno 19 maggio 1985.

Per informazioni più dettagliate telefonare a Nicola Gnata, 0445/897273 oppure a Ettore Stella 045/7270392.

INCONTRO DOPO 54 ANNI

L'alpino Severo Maffei del gruppo di Curno (Bergamo) all'adunata naz. di Trieste, dopo 54 anni, ha incontrato l'alpino Minatta di Como, suo carissimo compagno d'armi.



CERCANO COMPAGNI D'ARMI

In casa di Giovanni Battista Masserotto a Silea (Treviso) si sono riuniti: Mimo Mendico, Aldo Cravos, Tiziano Novacco, Tullio Tomasi oltre a Otello Coronica e Attilio Tagliapietra forzata-

mente assenti compagni d'arme nel 7th Mountain Regiment Royal Artillery - Reparto italiano dal 24/12/1943 al 10/2/1945.

Chi fosse appartenuto a tale reparto è pregato di mettersi in contatto con G. Battista Massarotto a Silea (Tv).



Dalle nostre sezioni



BRESCIA

60° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO ALPINI ISEO

Domenica 16 settembre oltre 60 gruppi (tra cui quelli di Wil e Alba), rappresentati da altrettanti gagliardetti, e una rappresentanza del 2° btg. Genio Minatori Iseo col comandante ten. col. Celesti ed altri ufficiali, tra cui il comandante del genio del 4° Corpo d'Armata col. Colombo, hanno sfilato (cadenzando il passo al suono delle «marce» della banda cittadina) per le vie della città fino al villaggio Marcolini, dove sorge la chiesetta dedicata ai Caduti. S. Messa celebrata dal cappellano don Angelo Geroldi, che nell'omelia ha posto l'accento su queste significative parole: «Tendi sempre la tua mano al fratello in difficoltà». Il rito è stato accompagnato dal coro alpino della brigata «Orobica», che nel pomeriggio ha piacevolmente allietato la cittadinanza ed i numerosi turisti domenicani. È seguita la cerimonia di intitolazione ai Caduti alpini della piazzetta antistante la chiesetta.

Il capogruppo Angelo Salvoni ha fatto gli «onori di casa». Sono seguite brevi parole del sindaco di Iseo Ferruccio Mori, del presidente della sezione ANA di Brescia Ferruccio Panazza e di G. Piero Quarantini, a nome del gruppo di Iseo.

Subito dopo il capogruppo Salvoni ha consegnato targhe ricordo al comandante del 2° btg. Genio Minatori Iseo, ai gruppi di Wil e Alba, e ai commossi due «veci» ultraottantenni fondatori del gruppo di Iseo.

30° ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA DEL GAVIA

Fausto Pironato di S. Zenone di Minerbe in provincia di Verona, unico superstite del «camion della morte», non ha saputo trattenere le lacrime per quei suoi commilitoni che, trent'anni orsono, precipitarono dal Passc Gavìa, in alta Valle Camonica.

Al Passo, le sezioni bresciane hanno organizzato una cerimonia per rievocare la tragedia che costò la vita a diciotto alpini del battaglione «Bolzano» i quali, provenienti da Santa Caterina Valfurva, si recavano a Pontedlegno per i preparativi di una esercitazione del battaglione di appartenenza.

Alla manifestazione, hanno partecipato i familiari dei Caduti, molti dei quali della provincia di Bolzano, il col. Mariano comandante del battaglione «Edo» in rappresentanza del 4° Corpo d'Armata alpino, il presidente della sezione camuna De Giuli, il gen. Ragnoli della sezione di Brescia, alpini in armi, alti ufficiali della Scuola allievi della Guardia di Finanza con rappresentanza e numerosi alpini delle varie sezioni e gruppi.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro e di un mazzo di fiori sul luogo dove l'autocarro militare iniziò il tragico volo verso il burrone in località S. Apollonia, don Giulio Schivalocchi, cappellano delle chiesette alpine, celebrava la Messa e ricordava gli alpini caduti.

DOMODOSSOLA

INAUGURAZIONE DELLA RESTAURATA CHIESETTA «MADONNA DELLE NEVI»

Oltre quarant'anni fa sorgeva negli alpeggi di Pescia una chiesetta dedicata alla «Madonna delle Nevi». La costruzione fu un'iniziativa voluta dalla famiglia Ceretti, da don Severino Baldoni, l'allora parroco di Masera, e dall'Amministrazione comunale. Era il concretizzarsi di un qualcosa che proteggesse tutti coloro che ogni anno vi salivano, affrontando fatiche e disagi, un motivo di vita e sostentamento. Una chiesetta a 1500 m, raggiungibile con parecchie ore di marcia, una tappa-obbligatoria per coloro che passavano coi gerli e gli zaini carichi. Ma con il progressivo abbandono dei pascoli estivi, anche le costruzioni incominciavano a sgretolarsi, le

intemperie e le nevi avevano buon gioco. Anche quella chiesetta rischiava di diventare un ammasso di sassi, ma gli alpini di Masera, con l'aiuto anche di volontari, hanno voluto restaurarla. L'opera di ricostruzione ha richiesto parecchio tempo, manodopera e materiale. Per l'inaugurazione nonostante il tempo inclemente centinaia di persone incominciavano ad affollare l'alpe. Anche la sezione era presente con Ressico, Galofaro e Santus. Il capogruppo «Giuanin» e i suoi validi consiglieri e amici erano indaffarati negli ultimi preparativi. Verso le ore 11 aveva inizio la S. Messa, che veniva celebrata da don Mora,

parroco di Masera, e celebrata da don Piero Ceretti e don Severino Baldoni. Durante la funzione i componenti della Corale di Masera eseguivano alcuni canti, ed al termine avveniva la benedizione e lo scoprimento di una targa a ricordo dell'opera di restauro. Nell'occasione, il gruppo alpino ha voluto ricordare i fedeli della montagna distribuendo delle targhe ricordo. L'incanto delle offerte, in programma solo nel pomeriggio, è stato fatto subito dopo, visto il peggiorare del tempo. Dopo il pranzo seguivano alcuni giochi popolari, mentre un improvvisato coro passava in rassegna molti canti alpini.



LATINA

CELEBRATO A GAETA IL 50° ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE DI LATINA

La celebrazione del 50° anno di vita della sezione di Latina, non è solo un fatto di cronaca ma una storia da raccontare.

Cinquant'anni di ininterrotta attività, dal maggiore Minetti che la fondò nel 1934 all'attuale presidente maggiore Ugo Schiappelli. Cinquant'anni di storia raccontano la vita di numerosi coloni che, già dal 1926, scesero verso le «Paludi Pontine». Erano gli alpini friulani che bonificarono integralmente una zona malsana e improduttiva dell'estensione di 780 km qua-

drati, trasformandola in un giardino. Per onorare questi uomini si sono riuniti a Gaeta gli alpini del Centro-Sud, da Roma a Palermo. Ospite d'onore una rappresentanza del btg. «Piemonte», al quale il comune di Gaeta ha voluto intitolare una nuova via del centro cittadino. In tribuna: il prefetto di Latina, il sindaco di Gaeta, il com. della nave ammiraglia della 6ª Flotta USA, il c.te la fregata Alpino, il gen. Rizzo del 4° Corpo d'Armata, il col. Claps del ministero della Difesa, il ten. col. Pais Becher c.te il btg. «L'Aquila», il consigliere naz. Lodi e tante altre autorità militari e civili.

Nella foto: i marinai della fregata Alpino sfilano insieme a un Reparto del btg. «L'Aquila».



Dalle nostre sezioni



SALO'

RADUNI DI ARTIGLIERI ALPINI

Anche quest'anno i reduci della 22^a batteria alpina del gruppo «Belluno», facente parte durante il 2° conflitto mondiale del 5° Artiglieria alpina della divisione «Pusteria», si sono riuniti domenica 30 settembre. La sede prescelta quest'anno è stata Desenzano del Garda ed a riceverli c'era il presidente della sezione di Salò, capitano Michele Milesi. Il raduno è stato organizzato da Giuseppe Cagliari che tiene i contatti con molte decine di appartenenti alla 22^a batteria. Il 7 ottobre si sono incontrati a Peschiera, come ogni anno, anche i reduci del gruppo Vicenza della divisione «Tridentina», ad eccezione della 20^a batteria alpina che si riunisce pure a Peschiera tutti gli anni, però in aprile. Presenti oltre a dirigenti della sezione ANA di Verona, al gen. C.A. Carlo Meozzi, già comandante della 19^a batteria, ed alla signorina Vinco, sorella della medaglia d'oro alla memoria Libero comandante della 45^a batteria, parecchi ufficiali, sottufficiali ed artiglieri del R.C.G. e del R.M.V.

Ha officiato la S. Messa di suffragio per i Caduti e per coloro che in questi anni sono «andati avanti» mons. Gastone Baracchia, reduce di Russia e già capellano del gruppo Vicenza. Come lo scorso anno, prima di sciogliere il raduno, viene fatta una raccolta di fondi per la scuola per miodistrofici di Mompiano (costruita dagli alpini delle tre sezioni bresciane) e la somma raccolta di L. 855.000 viene consegnata al capitano Milesi perché la trasmetta alla sezione di Brescia che amministra i fondi raccolti. La giornata si chiude con un arrivederci al 29 settembre 1985 sempre a Peschiera.

UN'UTILE OPERA DEL GRUPPO DI BIONE

E' stato inaugurato alla presenza del presidente sezionale

Michele Milesi e di altre personalità il «rifugio-deposito attrezzature antincendio» realizzato dal gruppo alpini in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'appoggio di estimatori e amici. Dalla posa della prima pietra si sono alternati in lavori di scavo e costruzione buona parte degli iscritti al gruppo e molti amici, i quali hanno prestato gratuitamente la loro mano d'opera e offerte, tanto che il valore dell'opera, che si aggira sui 30 milioni, risulta quasi interamente pagato.

La struttura è costituita da

una stanza di m 6x6 più un porticato dalle dimensioni di m 14x6. La posizione è incantevole: guarda sul Piano di Lo' a 850 m slm, accessibile anche con veicoli, vicino ad una immensa pineta e ai boschi, che hanno visto impegnato il locale nucleo antincendio, purtroppo molte volte in questi anni. La speranza è che venga usato per rifugio al viandante e la sua presenza sia di monito a chi pratica la montagna ad essere più avveduto e impari a rispettarla in modo da non procurarle con incendi danni irreparabili.



OMEGNA

CELEBRATO IL 60° DI FONDAZIONE

La manifestazione è iniziata venerdì 14 settembre con una serata di cori alpini. Successo pieno per affluenza di pubblico e unanimità di consensi.

Sabato 15 presso i gruppi della sezione sono stati resi omaggi floreali ai monumenti e parchi della Rimembranza. In serata è stato aperto, in piazza Martiri, uno spaccio alpino. Domenica 16 settembre, Omegna è apparsa fasciata da centinaia di bandiere e striscioni tricolori. Strade e piazze erano gremite

e la città invasa da migliaia di alpini, accorsi all'appello del presidente Oglina che così ha voluto ricordare il 60° di fondazione della sezione Cusio-Omegna. Erano presenti il prefetto Sante Corsaro, ospiti numerosi sindaci della zona, gli onorevoli Zolla, Maulini, Motetta, il presidente nazionale degli alpini dott. Caprioli, il presidente della provincia dott. Fornara, il gen. di C.A. Gallarotti, il comandante dei carabinieri Spallino, numerosi alti ufficiali e presidenti di sezione.

Davanti alla tribuna sono sfilate le bande e le rappresentanze degli alpini venuti da ogni dove. Erano presenti i gonfaloni dei comuni del Cusio, bandiere

di associazioni di Arma, combattenti, mutilati e invalidi. I vessilli sezionali erano 16. I gagliardetti 242. C'erano, fra i tanti, anche gli alpini di Cavazzo Carnico (campo n° 9) e una rappresentanza del gruppo di Ginevra. Questa folla ha voluto essere presente a Omegna per l'inaugurazione del Monumento all'Alpino del Cusio, opera dello scultore Giuseppe Sacchi.

Il vescovo di Novara Aldo Del Monte ha benedetto il monumento. La stampa non ha dato rilievo all'avvenimento. Le idee cardine, attorno alle quali è ruotato tutto, sono state: «Onorare la bandiera - Ricordare chi è andato avanti - Aiutare chi soffre».



I tre punti sono stati rispettati, e se i primi due hanno dominato la giornata del 16 settembre, il terzo punto è stato il tema sul quale si è incentrata la giornata del 14 ottobre, anniversario della fondazione delle truppe alpine, da sempre festa della sezione e occasione per la chiusura delle manifestazioni del 60°.

Tutti i gruppi si sono trovati a Quarna. Presenti i vessilli delle sezioni vicine, gagliardetti di gruppo e rappresentanze di varie associazioni. Dopo la S. Messa, la sfilata, con deposizione di corone ai monumenti dei Caduti. A suggellare il tutto è stata consegnata nelle mani della Signora Rosetta Cattini-Caramella, madrina della sezione e fiduciaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori, la somma di Lire 5.000.000 destinata alla ricerca sui tumori. Inoltre Lire 500.000 sono state devolute all'Unione Italiana Ciechi e Lire 500.000 ai Volontari del soccorso.

Nella foto il monumento all'alpino del Cusio, opera dello scultore Giuseppe Sacchi.

Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA

FESTE GGIAMENTI AL GRUPPO «ABRUZZI» (SYDNEY)

Il gruppo, costituitosi nel novembre '83, conta ormai 54 soci.

La consegna del gagliardetto è infatti avvenuta il 4 novembre '83 al Villaggio Scalabrini, da parte dell'ex presidente nazionale avv. Vittorio Trentini. Quest'anno sono stati organizzati festeggiamenti presso l'«Abruzzo Sport Club» - St. Elizabeth, Wetherill Park. È stata celebrata una messa da Padre Simone seguita dalla benedizione al gagliardetto.

Nella foto vediamo i partecipanti alla cerimonia con padre Simone e la madrina del gagliardetto.

SESTO GRANDE VEGLIONE A PERTH

Il sesto grande veglione, tenuto all'Italian Club di Perth, è stato un successo. Si è aperto con il discorso del presidente della sezione di Perth Andrea Gianotti, che ha appeso al labaro la medaglia d'oro al valore civile guadagnata dalle penne nere della sezione. È poi seguita la benedizione della medaglia da parte di un ex cappellano militare, padre Nanni. La serata è stata caratterizzata dalle esibizioni del tenore Angelo Bona e di Patruca, e dall'esecuzione di numerosi canti alpini.

Al termine una cena ha riunito tutti i presenti, rallegrati dall'orchestra Cosmo Five.

FRANCIA

È NATO UN NUOVO GRUPPO

La sezione di Francia ha un nuovo gruppo: «Mulhouse», ufficialmente inaugurato a Parigi in occasione della celebrazione del 4 novembre. Alla cerimonia

religiosa, con benedizione del nuovo gagliardetto, erano presenti il v. presidente Beltrami, alpini e familiari di Florange, rappresentanti di Grenoble, Chambéry e Parigi con familiari ed amici; il tutto coordinato dal presidente della sezione dr. Carlo Tegami.

1° RADUNO DEGLI ALPINI DI FRANCIA

Ha avuto luogo il primo raduno degli alpini di Francia, che si auspica sia l'inizio di una lunga serie. Al tramonto adunata generale dell'Arco di Trionfo, poi agli Champs Elysées, per la cerimonia ufficiale del 4 novembre; cerimonia che è stata tutta alpina, in quanto, oltre ai labari delle varie Associazioni d'Arma, l'ANA era presente con quarantadue alpini, il vessillo e tre gagliardetti. Anche la corona è stata portata da alpini. Numerosissimi i familiari presenti all'arrivo dell'ambasciatore accompagnato dal gen. C.A. Apollonio e dalle autorità francesi mentre sotto l'arco si elevavano le note dell'Inno di Mameli e del Piave.

Due incontri significativi: la figlia del primo presidente della sezione, col. Rimet, e il socio fondatore Diin, pittore, classe 1890.

GERMANIA

I DIECI ANNI DEL GRUPPO ALPINI «OSTALBKREIS»

In occasione del 750 anni della città di Heubach ha avuto luogo sabato pomeriggio nella chiesa cattolica un concerto al quale hanno partecipato l'orchestra da camera «Giolamo della Casa» di Udine (Italia) con il suo direttore, il professor Giovanni Sambucco, e il corpo parrocchiale cattolico di Heubach. Nella medesima circostanza il gruppo alpini «Ostalbkreis» ha festeggiato il decennale della sua fondazione. Le cerimonie si sono aperte con una Santa Messa

celebrata nella chiesa cattolica dal parroco Luigi Betelli e con la benedizione di bandiere e gagliardetti. Il patrocinio delle celebrazioni è stato assunto dal sindaco Friedrich Schenk.

Il pranzo si è svolto nella sala comunale cattolica, dove è stato possibile visitare le numerose coppe e medaglie, i doni ricordo e il materiale illustrato ricevuti in occasione dei frequenti incontri con i gruppi alpini degli altri paesi.

Nel suo discorso «tedesco» di saluto, Giovanni Sambucco si è rallegrato per le numerose visite e ha compiuto una rapida retrospettiva sulla fondazione del gruppo alpini «Ostalbkreis»

tore Friedrich Schenk, il tenente colonnello Karl Enzelberger del reparto di difesa 512, il primo presidente dei riservisti di Heubach, Horst Szezinski, e poi ancora numerosi rappresentanti dei gruppi alpini di Italia, Svizzera e Repubblica Federale Tedesca. A tutti gli ospiti d'onore Sambucco ha consegnato una medaglia ricordo.

Il presidente si è poi soffermato sulle attività del gruppo «Ostalbkreis». In campo sociale il gruppo alpini «Ostalbkreis» si è impegnato in maniera eccellente con l'assunzione del patrocinio per otto ragazzi handicappati della «Haus Lindenhof», i quali sono stati aiutati sul pia-



(il quinto nella Germania Federale) da parte del console generale dottor Paolo Scarso. Si è poi detto felice di poter dare il benvenuto alle numerose autorità italiane e tedesche, fra le quali il console generale italiano dottor Cardelli e il sindaco patrocina-

no materiale e ideale. Gli alpini si sono distinti anche nello sport e nelle manifestazioni di tempo libero. Sono stati premiati con una medaglia ricordo i soci fondatori Tavernar e Martini ed altre persone distinte per l'impegno profuso.

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE
ALLA PIANURA PADANA

Le case degli alpini



1

❶ GRUPPO DI PIETRA LIGURE E VAL MAREMOLA, SEZIONE DI SAVONA. Uno scorcio della ampia sede del gruppo Pietra Ligure e Val Maremola. Capogruppo è il cav. Franco Perini.

❷ GRUPPO DI BORGIO S. DALMAZZO, SEZIONE DI CUNEO. Accogliente e ben arredata questa casa degli alpini di Borgio S. Dalmazzo, inaugurata in occasione del 50° di fondazione del gruppo.

❸ GRUPPO DI ROVELLO PORRO, SEZIONE DI COMO. Ecco la bella sede realizzata dai soci del gruppo di Rovello Porro.

❹ GRUPPO DI SASSUOLO, SEZIONE DI MODENA. La sede del gruppo di Sassuolo, di cui vediamo un suggestivo scorcio nella foto, è stata concessa dal Municipio e interamente ristrutturata dagli alpini sassolesi.

❺ GRUPPO DI SAMPEYRE, SEZIONE



7



2



5



8



3



6

DI SALUZZO. Ecco gli alpini del gruppo di Sampeyre radunati nella loro sede.

❻ SEZIONE DI VENEZIA. Una veduta del magnifico salone delle riunioni della spaziosa sede della sezione di Venezia. Sullo sfondo il medagliere delle 57 Adunate nazionali.

❼ GRUPPO DI CERIANO LAGHETTO, SEZIONE DI MILANO. Un'altra casa degli alpini, inaugurata nell'aprile '82.

❽ GRUPPO DI CIGLIANO, SEZIONE DI VERCELLI. Spaziosa e modernamente arredata la casa degli alpini del gruppo di Cigliano.

❾ GRUPPO DI LIMONE PIEMONTE, SEZIONE DI CUNEO. Una veduta della vasta sala riunioni del gruppo di Limone Piemonte.

❿ GRUPPO DI RUMO, SEZIONE DI TRENTO. Rustica e accogliente la sede di questo gruppo della sezione di Trento.



9



4



10

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

INTRA - Luigi Giavina cav. V.V. del gruppo di Baveno; Innocente Franzetti cav. V.V. del gruppo di Baveno; Fioravante Cardini art. alp. del gruppo di Baveno; Ermelindo Cottini del gruppo di Canero; Angelo Ottolini cl. 1928 del gruppo di Stresa; Luigi Minesi socio del gruppo di Intragna; Pietro Curino cl. 1924 socio del gruppo di Mercurago; Ugo Bazzoni cl. 1909 del gruppo di San Martino; Augusto Moro cl. 1907, Valerio Gattinoni cl. 1914 del gruppo di Arona; Eraldo Caretti cl. 1928 del gruppo di Auro.

MILANO - Miti Giuseppe cl. 1916 del gruppo di Milano-centro; Tarecchio Aldo cl. 1914 e Castellani Gaetano cl. 1920 del gruppo di Sesto S. Giovanni.

MODENA - Malagoli Gino cl. 1896, cav. V.V. del gruppo di Montecreto; Ricchi Virgilio cl. 1914 del gruppo di Castelvetro; Marcolini Ullderico cl. 1924 del gruppo di Frassinoro.

MONDOVI' - Revelli Giuseppe cl. 1907 del gruppo di Alma Pianvignale; Mattio Domenico cl. 1910 del gruppo di S. Anna Avagnina; Pirone Matteo cl. 1938 del gruppo di Trinita; Cerrone Giuseppe cl. 1910 del gruppo di Roccaalbald; Filippi Battista cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Ceriolo; Martini Giovanni cl. 1909 del gruppo di Vicoforte; Meistro Giuseppe cl. 1929 del gruppo di Cortemilia.

NAPOLI - Penta Emanuele cl. 1912 cap. medico della sez. di Napoli; Lofoco Pasquale cl. 1921, Celotto Pietro cl. 1916, Ambrasi Alessandro cl. 1899, Pirozzi Eugenio cl. 1901.

PADOVA - Jozzi Giuseppe, cl. 1912.

PARMA - Barbieri Aldo, padre del capogruppo di Tizzano Valparma, cav. Barbieri Oreste; Mazzini Giulio del gruppo di Scurano; Cavirani Alberto capogruppo di Vezzano, Pallera Adelmo del gruppo di Parma.

REGGIO EMILIA - Casini Adolfo cl. 1912 di Carpineti; Rosini Alberto cl. 1896 cav. V.V. di Regnano.

ROMA - Vardabasso Mario; De Santis Cesare del gruppo di Leonfreni.

SALO' - Bacchetti Celeste, Garzoni Francesco, Freddi Giovanni cav. V.V. cl. 1897 del gruppo di Pertica Bassa; Formenti Luigi, cav. V.V. cl. 1884, Maffietti Paolo del gruppo di Agnosine; Conforti Agostino e Pozzani Luigi del gruppo di Calvagese Riviera; Baruzzi Franco del gruppo di Provaglio Sopra; Cobelli G. Maria, cav. V.V. cl. 1898 e Vezzola Antonio del gruppo di Roè Volciano;

Piccini Bortolo del gruppo di Capovalle; Bonardi Giovan Maria cav. V.V. cl. 1899 del gruppo di Anfo; Cadenelli Luigi Andrea, Corradini Luigi e Colombo Giacomo cav. V.V. cl. 1897.

SALUZZO - Bonetto Pierluigi; Griglio Sebastiano; Moine Giuseppe del gruppo di Saluzzo; Manino Giuseppe cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di Valle Bronda; Massimino Francesco, Perassi Bartolomeo, Comba Alfredo, Coalo G. Battista, Rimondotto Giuseppe cl. 1889 cav. V.V. del gruppo di Barge; Ponso Ottavio del gruppo di Lagnasco; Testa Bernardo, Audisio Francesco cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Racconigi; Senofonte Angelo del gruppo di Sanfront; Bossa Giuseppe cl. 1898 cav. V.V. del gruppo di Paesana.

SAVONA - Torterolo Oreste del gruppo di Urbe; Romano Antonio del gruppo di Sassello; Tomat Antonio del gruppo di Albenza; Stefano Bruno e Romano Nicola del gruppo di Celle Ligure; Lanfranco Giuseppe del gruppo di Giustenice.

SONDRIO - Piani Edmondo del gruppo di Albosaggia; Pozzoni Carlo del gruppo di Sondrio; Raviscioni Adolfo, Scaramella Rodolfo, Scaramella Clito del gruppo di Chiavenna; Dell'Orsina Celso, Botta Carlo, Spini Giuseppe, Pesserini Giovanni, Boltani Nandino, Giovanini Pierino, Galbusera Giulio, Acquistapace Giovanni, Fiorelli Giulio del gruppo di Morbegno; Zani Lino del gruppo di Poggiridenti.

SVIZZERA - Rodi Costa Walter del gruppo di Biel.

TORINO - Di Maso Ferdinando, cl. 1908 del gruppo di Cortanze d'Asi.

TRENTO - Gosetti Pompeo cl. 1907 del gruppo di Mezzana; Degasperi Alcide del gruppo di Vanzo; Sturaro Luigi cl. 1925 del gruppo di Cavalese; Bertoldi Giuseppe cl. 1923, Celva Tullio cl. 1926 del gruppo di Trento; Caumo Primo cl. 1922, Colla Giacinto cl. 1917 del gruppo di Ronchi Vals.; Webber Riccardo e Rigotti Mario del gruppo di Vigo di Tone; Facchini Vittorio cl. 1908 del gruppo di Predazzo; Raffaele Faustini, cl. 1905 del gruppo di S. Michele a/A; Antonio Martignano, già maestro della fanfara della brig. «Tridentina», del gruppo di Mezzolombardo; Luigi Vicenzi, cl. 1916 del gruppo Val di Pejo; Vittorio Matteotti cl. 1912, capogruppo per 12 anni di Osana; Davide Corradi cl. 1904 e t. col. R.o. Valentino Margonari cl. 1921, già vicepresidente e consigliere sez.le e capogruppo di Trento; Dario Vanzo cl. 1928, socio fondatore del gruppo di Masi di Cavalese e Elio Braitto del gruppo di Tesero; Fellin Lino cl. 1923 ex combattente del gruppo di Trento; Gobber Bruno e Tomass Marco del gruppo di Imer; Delladio Arturo del gruppo di Tesero; Bottamedi Alberto cl.

1939, del gruppo di Andalo; Chiogna Mario, Frizzera Alfredo e Osio Aldo del gruppo di Gardolo.

TREVISO - E' mancato il socio don Pietro Martini, arciprete di Spresiano. E' stato consigliere nazionale dei cappellani militari in congedo e cappellano nazionale del sodalizio «Quelli del Montello». Dal 1941 al 1943 alle armi in reparti alpini.

TRIESTE - E' morto nella sua casa di Opicina Ferruccio Dall'Anese. Nato nel 1906 a Venezia, Dall'Anese divenne un personaggio popolare a Trieste. Organizzò anche il trofeo Silvano Buffa, gara di marcia e tiro in montagna riservata alle truppe alpine. Egli fu per quasi un ventennio uno dei componenti più attivi del consiglio direttivo degli alpini.

VALDOBBIADENE - Pederiva Clemente cl. 1909, Tormena Giuseppe Isidoro cl. 1899, Gerlin Albino cl. 1906 del gruppo di Col San Martino; Zilli Albino cl. 1905 del gruppo di Guia; Farracin Emilio cl. 1921 del gruppo di Vidov; Zocco Gino cl. 1908 del gruppo di Farra di Soligo.

VALLE CAMONICA - Corbelli Giacomo cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di Borno; Gregorini Giovanni Battista cl. 1892 cav. V.V., Zampatti Martino cl. 1920, Gregorini Giuseppe cl. 1912; Bertolletti Martino cl. 1942; Ghiroldi

FRANCESCO FARINA

E' morto il dottor Francesco Farina, già consigliere comunale di Udine della Dc, ex direttore dell'ente Associazione aiuti internazionali, ex membro del comitato di redazione de «L'Alpino» e direttore di «Alpin Jo mame». Francesco Farina aveva 64 anni. Trentino di origine, ex capitano degli alpini, abitava da moltissimi anni in Friuli. Negli ultimi anni, era stato anche molto impegnato nella Federazione delle scuole materne non statali.

Giacomo cl. 1926, Ghiroldi Fausto cl. 1948 del gruppo di Pian Borno; Bonomelli Onorio cl. 1916 del gruppo di Malonno;

VARALLO SESIA - Bergamasco Carlo cav. V.V. cl. 1899 del gruppo di Borgosesia.

VENEZIA - Boltrin Roberto del gruppo di S. Donà di Piave; Dreussi Iclilio del gruppo di Portogruaro.

VITTORIO VENETO - Lucchetti Luigi cl. 1903 del gruppo di Miane; Dalla Libera Tomaso del gruppo di Miane; Rizzo Lino cl. 1931 e Sartor Carlo del gruppo di Lago.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

20 gennaio

SEZIONE di GENOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka al cimitero di Staglieno.

SEZIONE di MONDOVI' - S. Messa per i caduti e dispersi in Russia a Mondovì altipiano, nella chiesa del S. Cuore.

SEZIONE di TORINO - Campionato regionale sci di fondo a Groscavallo.

26 gennaio

SEZIONE di BRESCIA - A Brescia commemorazione della battaglia di Nikolajewka a ricordo dei Caduti della seconda guerra mondiale.

SEZIONE di SONDRIO - Commemorazione dei Caduti della battaglia di Wawarowha e Nikolajewka presso il tempio di Morbegno.

SEZIONE di VARESE - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Tradate.

SEZIONE di DOMODOSSOLA - Alpinissima di slalom a Domodossola.

SEZIONE di TORINO - S. Messa per le penne mozze.

27 gennaio

SEZIONE CADORE - XIII Coppa Alpini di fondo a Fiammes.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Commemorazione del generale M.O. Luigi Reverberi a Montecchio e Cavriago.

SEZIONE di SALUZZO - Commemorazione 42° anniversario ritirata di Russia a Saluzzo.

SEZIONE di CUNEO - S. Messa nella cattedrale di Cuneo per i caduti e dispersi di tutte le guerre.

SEZIONE di INTRA - S. Messa per i Caduti di Russia e commemorazione battaglia di Nikolajewka.

SEZIONE di COLICO - Festa regionale e commemorazione battaglia di Nikolajewka.

SEZIONE di MONDOVI' - A Roccaforte Trofeo «A. Annoni», gara sciistica di gran fondo a qualificazione nazionale.

3 febbraio

SEDE NAZIONALE - 50° Campionato nazionale di sci di fondo a Cogne (Ao).

24 febbraio

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo penne nere e Trofeo Dordi.

SEZIONE di PADOVA - Raduno regionale a Cittadella.

PEUGEOT 305 SI FA AVANTI



CON LA NUOVA 305 S5

Design by

pininfarina

Avanzata nella linea. Evoluta nella concezione del comfort. Intelligente nelle soluzioni di spazio. Nuova Peugeot 305 S5. Motore nuova generazione 1580 cm³, sorprendente nel rapporto prestazioni/consumi: 170 km/h - 18,5 km/lt a 90 km/h*. • Spoiler posteriore • Cerchi speciali in acciaio • Volante sportivo • Contagiri elettronico. Peugeot 305. Nuovi modelli berlina e station wagon, benzina e Diesel.

Peugeot 305 S5 L. 13.100.000

IVA e trasporto compresi. *Direttiva CEE 80/1268

PEUGEOT 305
IL COMFORT DINAMICO



PEUGEOT TALBOT ITALIA

Milano, Via Gallarate 199 - Tel. 02/30703